



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



Questa volta:

**TYRONE POWER
A ROMA
AVEVA L'ARIA
MOLTO
ANNOIATA**

•
**LA BELLA
DI TORTONA
VUOLE FARE
DEL CINEMA**

•
**IL GIOCO
DEL TALENTO
E DEL CASO**

•
**BLASSETTI
INTIMIDIVA
MICHELE
MORGAN**



Sono le dive di Hollywood che lanciano la moda in tutta l'America. Ecco, qui a fianco, alcuni originali modelli.

LA MODA CINEMATOGRAFICA

HOLLYWOOD GOVERNA LA CALIFORNIA LA CALIFORNIA GOVERNA SULL'AMERICA

I.
Un perfetto «insieme» è questo di sottana a righe e camicotto da marinaio, disegnato da Koret. La sottana di lana a righe bianche e marrone ha le pieghe che partono dalla cintura, aggrazandone il movimento. La pieghettatura è fatta a caldo per assicurarne l'ingualcibilità. La giacca, chiamata con termine appropriato «cancelli d'oro», è a doppio petto, con chiusura a otto bottoni. Questo modello è di gusto fine e può adattarsi ad ogni occasione.

II.
Per un abito sportivo da portare anche durante tutto il giorno, è praticissima questa corta giacca in stoffa scozzese a quadri disegnata da Koret, il sarto dei divi della California. La giacchetta sportiva, di taglio maschile, ne riassume l'eleganza di linee. Da notare il particolare dei grandi risvolti in diagonale sulle tasche, e la chiusura a sei bottoni di metallo lucido. Il ventaglio di pieghe della sottana è composto di un gruppo centrale e di due pieghe laterali, una sul davanti, l'altra sul dietro.

III.
Un abito che si può adattare anche per lo sport è quanto di più desiderano le

dive californiane. Koret, la maggior casa di abbigliamento sportivo del mondo ha disegnato questa comoda blusa di maglia di lana ch'ama «due vie», perché può essere abbottonata sul davanti o sul dietro. Qui è accoppiata con una sottana a scacchi a dente di cane. Quando non si deve indossare, l'elastico alla cintura riduce la sottana in poco spazio, il che è utilissimo per viaggio.

IV.
L'originalità che distingue Koret è visibile in questa sottana pieghettata in tessuto di lana scozzese in tinta pastello. La giovanile sottana pieghettata è completata da una blusa a maglia di lana «due vie»; questa blusa può essere indossata abbottonata sul dietro, come in fotografia, o sul davanti.

* SI SVOLGERÀ quanto prima in Inghilterra e Cambridge una settimana del Cinema Italiano.
* LE ESPORTAZIONI degli U.S.A. di pellicole cinematografiche, pellicole vergini e materiale cinematografico segnalano quest'anno un considerevole aumento. Nel primo semestre del 1947 sono stati infatti esportati film per un valore complessivo di 8.010.154 dollari a confronto con i 5.632.717 dollari del corrispondente periodo del 1946. Per i materiali cinematografici nei periodi suddetti si registra 7.764.730 dollari contro 3.039.400 dollari.

DA TUTTO IL MONDO

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

Si è sbloccato «Le corbeau» e Jean Gabin non è più «mauvais garçon» come sempre

Si potrà vedere, finalmente, sullo schermo, *Le Corbeau*, il famoso film di G. H. Clouzot, la cui programmazione era stata vietata in Francia. Pierre Bourdan, ministro delle Arti e delle Lettere, ha revocato il de-

creto d'interdizione che pesava su questo autentico capolavoro.

Ci sono voluti tre anni perché ci si accorgesse che le ragioni invocate contro il film non erano motivate; che da sempre la censura nazista aveva bandito *Le Corbeau* e che, qualunque cosa se ne pensasse, il film non era mai stato proiettato in Germania per apporiarvi una sedicente testimonianza della decadenza francese.

Il cinema francese guadagnerà dunque in questo affare gli incassi dell'estero, che gli sfuggivano, e un controllo del noleggiato di questa pellicola.

Albert Camus ha, com'è noto, molto talento, e ciò

non gli impedisce, grazie al cielo, di guadagnare molto danaro. Una settimana dopo la sua apparizione, *La peste* aveva già incassato un milione di franchi. Bisogna proprio dire che non v'è che la letteratura alimentare per nutrire il nostro uomo, ed è tanto meglio per lui.

E, ora, il suo successo, traboccherà dall'editoria sullo schermo. Dopo J. P. Sartre, di cui Jean Delannoy ha appena finito *Les jeux sont faits*, con Micheline Presle e Marcello Pagliaro, in due ruoli già destinati a Sir Laurence Olivier e a Lady Vivian Leigh, Camus conoscerà le vicissitudini dell'adattamento cinematografico.

È Marcel Cravenne, che ha già portato sullo schermo S. Rindberg, nella *Danse de mort*, di cui sta appunto terminando il montaggio, che si è assicurato i diritti di riduzione della *Peste*, i cui esterni saranno girati nella stessa Orano, quella Orano che fu invasa dai celeberrimi topi di Camus.

E Jean Gabin, che non ha celato il suo entusiasmo per il ruolo del dottor Rieux, sarà, con grande probabilità, il principale interprete del film. Primo ruolo dove egli sfuggirà totalmente ai suoi familiari personaggi di «mauvais garçon»...

In quanto ad Albert Camus, egli collaborerà all'adattamento de *La peste*, ne scriverà i dialoghi e forse anche, cedendo a una antica debolezza, apparirà in persona in qualche piccola parte.

Dopo lo «Spirito allegro», tocca agli «Spiriti tristi»

Ne *I defunti*, di Emlyn Williams, Françoise Rosay è sicuramente, al Globe Theatre di Londra, uno dei più grandi successi della stagione londinese. Il suo ruolo, secondo quanto ha dichiarato la stessa attrice francese, è quello di una donna perfettamente normale e gaia che, nel castello della costa gallesse dove vive con sua figlia, cerca di entrare in contatto, per mezzo di un medium, con il marito che ha perduto da poco. «Questa introduzione dell'elemento mistico, che crea facilmente l'impressione di una mezza pazzia, fa la difficoltà della mia parte», ha detto Madame Rosay. Il pubblico simpatizza con una donna, o una madre, nel suo dolore. Ma non è facile, per un'attrice, rendere la personalità complessa di un essere che è nello stesso tempo perfettamente normale e leggermente «svitato» (come direbbero a Roma...)».

Emlyn Williams, che recita lui stesso la parte del medium, non aveva certo scritto la sua commedia pensando a Françoise Rosay, benché nel suo primo film inglese, *Halfway House*, costei abbia interpretato una parte analoga: quella di una madre che cerca di ristabilire il contatto con il figlio che ha perduto.

Ma l'autore de *I defunti* non è che più entusiasta della sua interprete. «Con il buon senso pratico, la dignità, l'integrità in cui eccelle, la sua recitazione non fa che smentire l'impressione di squilibrio che è il tema costante della sua parte. *I defunti*, non è infatti una commedia a tesi, un manifesto spiritualista. Ciò che mi interessa, nel dramma, è soltanto il suo aspetto umano, e là, Françoise Rosay non ha rivali», ha commentato William.

Fra qualche settimana, passando dal palcoscenico allo studio cinematografico di Ealing, Madame Rosay comincerà a girare *Sarah Band for Dead Lovers*.

Ch. Korwin è forse avaro?

Charles Korwin, interprete di *Arsenio Lupin* è fra i più superstiziosi del superstizioso mondo degli attori in genere e degli attori cinematografici in particolare. Non cedrebbe per tutto l'oro del mondo una moneta d'argento di due dollari che gli fu regalata sette anni fa in Europa da James Hilton, alla quale moneta egli attribuisce formidabili poteri taururgici.

Le mamme americane minacciano i bimbi: «Stai buono oppure chiamo Siodmak»

Robert Siodmak è stato definito in America il «re del trilling», vale a dire il re del brivido. Una delle sue ossessive produzioni *Ho ucciso*, che è stato compreso nella sua mostra personale a Venezia, sarà programmata prossimamente. Vi figurano Ella Raines, George Sanders e Geraldine Fitzgerald.

Una curiosità: nel film ha grande parte il veleno che Harry deve usare per ucci-

dere la sorella. Deve essere insapore, inodore e di effetto fulmineo. Dopo aver cercato e ricercato su volumi di farmacologia, su trattati di tossicologia, Ella Raines saltò fuori a dire: «Prendiamo l'Oxeron: ha tutti i requisiti richiesti ed è il solo che non ci procurerà guai da parte della censura».

— Perché? domandò George Sanders.

— Perché è una mia in-

venzione — rispose Ella Raines. Siccome non esiste, nessuno potrà essere incoraggiato dal film ad adottarlo, la censura non si preoccupa e noi potremo attribuirgli tutte le qualità che ci fanno comodo.

Ella Raines, giovanissima ed elegantissima, è soprannominata a New York «little boy» per il suo temperamento più da ragazzo che da signorina.

MILANO - ANNO X - N. 43
25 OTTOBRE 1947

Filom

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato in 16 pag. Una co-
pia L. 40 - DIREZ., RED.,
AMMIN.: MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spti), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

FINALMENTE LA VERITÀ

MACCHÈ PRINCIPI PIÙ O MENO INDIANI DICE LA BELLA TORTONESE IO VOGLIO FARE DEL CINEMA

TORTONA ottobre

Aveva il naso lustrato, Laura Eugenia Rossi, una sera dell'estate '45 a Salice? Evidentemente no, dato che quella sera la bionda fanciulla ballò con un principe, un autentico marajà indiano. E l'ardente giovanotto, ammaliato dalla grazia e dalla assoluta opacità del naso di Laura Eugenia, se ne innamorò follemente e decise di sposarla. Pare una novella di Liala: il bruno ventiquenne, l'on'ano dalla patria perchè il dovere l'ha chiamato sotto le armi, incontra la fanciulla italiana diciottenne. I due giovani danzano assieme: durante il giro di ballo parlano pochissimo. Un po' per via del reciproco turbamento amoroso, un po' perchè non conoscono l'esperanto. Ma l'amore nasce furtivamente e il bel principe documentatosi sulle usanze italiane, anziché far rapire la donna amata da alcuni thugs, si reca dall'avvocato Rossi, padre di Lauretta, e chiede la mano della fanciulla. Pone come condizione che la sposa lo segua immediatamente a Lahore. Il padre, che ricorda di aver letto da adolescente dei romanzi di Salgari in cui si narrava dell'usanza di bruciar vive le vedove, e pensando che il principe è richiamato e che in guerra

un incidente fa presto ad accadere, preoccupato della eventuale triste sorte della figliola, rifiuta il consenso.

Ma è destino che tutti i principi indiani si innamorino della giovane tortonese. Infatti, un anno dopo, a Milano, Laura incontra nella Galleria d'Arte del Castello un altro principe indiano, il quale, pur non avendo occasione di ballare con la bionda piemontese, si innamora repentinamente. Questa volta si tratta di un marajà trentottenne. La guerra è finita e l'avvocato Rossi, non temendo più la cremazione della sua figliola, dà il sospiro o consenso.

Ma... (c'è un ma, naturalmente)... Laura Eugenia, come molte ragazze della sua età, ha un solo sogno: diventare diva cinematografica. Il matrimonio con il principe infrangerebbe le sue speranze. E allora? Allora, pare che Lauretta voglia ancora pensarci su, in attesa che un produttore richiamato dalla pubblicità fattale dai giornali, le offra un contratto per un film da girare a fianco di qualche principe falso dello schermo. Sotto, signori cinematografari: Lauretta aspetta fiduciosamente. Non fa fela aspettare. Non è cortese far attendere le signorine.

F. B.



Una scena di «Lohengrin» (P. S. P.); sotto: Laura Eugenia Rossi, la bella di Tortona che vuole fare del cinematografo: Joan Bennet.

GIANNI REIF:

ASSALTI DI SCHERMO

Che accadrebbe se tutte le mogli dei «costituenti» facessero del cinema o del teatro?

Ora che Laura Terracini si è votata alla carriera di diva, più che la prima signora è la primadonna d'Italia.

G'orgio Pastina è addirittura entusiasta della sua nuova «scoperta» e quando parla di lei va — come si suol dire — in brodo di giuggiole. Pastina in brodo, insomma.

Terminato il montaggio di *Aspettando Valda* in cui la Presidentessa recita nelle vesti della moglie del comandante di Marina, Carlo Ninchi, il regista ha intenzione di affidare alla sua protetta il ruolo principale in un suo nuovo film ricavato da un romanzo di Pearl Buck, non meglio identificato.

Che si tratti, forse, di *La buona Terracini*?

A proposito. Avete mai pensato che cosa succederebbe se le mogli degli onorevoli costituenti si decidessero a seguire le orme di Madonna Laura? La signora Lussu, per esempio, potrebbe interpretare benissimo *La moglie di Lussu*. La signora Giannini, credo, farebbe *Pronto chi spara?*, la contessa Sforza sarebbe la protagonista di *Sforza*

Giorgio!, la signora Pajetta interpreterebbe *Le chapeau de Pajetta d'Italia*, la signora Compilì in *Campilì* è un'altra cosa! e la signora Rita Montagnana-Togliatti c'era una volta una bomba. La signora Moscatelli inizierebbe contemporaneamente la lavorazione di due film: *La moglie del campione* e *La scavalca delle Walkirie*, né la signora Nenni le sarebbe da meno e, dopo essersi cimentata in una parte comico-sentimentale in *All'Avanti c'è posto*, passerebbe certamente alle interpretazioni fortemente drammatiche con *Il caos Paradiso*.

E la moglie del Premier? Be', suppongo che la signora De Gasperi non potrebbe far altro che *Clausura* ore 20.

La signora Einaudi, suppongo, sarebbe la protagonista della nuova edizione di *Mille lire al mese*.

Poi, naturalmente, Hollywood se le accaparrerebbe tutte, queste nuove dive per utilizzarle nel supertecnico *Follie del secolo*, mentre a noi resterebbe soltanto a noi resterebbe soltanto Teresa Noce per *L'uomo del sud*.

E Finocchiaro Aprile per rappresentarla si farebbe eleggere M. I. S. Sicilia 1948.

Ummissima: sembra che il titolo italiano di *Quai des Orfèvres*, tradotto dall'immancabile Vinicio Marinucci, sarà *I guai degli orfani*.

Al che il regista Clouzot avrebbe incaricato Vito Pandolfi di tradurre Vinicio Marinucci.

In russo.

Se le critiche festivaliane di Arturo Lanocita erano invero Possenti, quelle di Crocetta D'Annunzio parevano più tosto Miserochi.

Però: Maureen O' Hara in *Nel Mare dei Caraibi*! Pare che la rossa irlandese stia per soppiantare Rita Hayworth.

Un signore fiorentino con cui l'altra sera ho dovuto coabitare una stanza d'albergo a Verona, mormorava estasiato nel sogno: Maureen, o hara!

Il regista Frank Borzage ama molto queste vicende di pirati e di infanzoni che sono puramente immaginarie e non hanno per-

— Niente di nuovo, signora Joan?

— Niente di nuovo.

Forse non sapete che cosa vuol dire niente di nuovo tutte le volte che si discorre con Joan Bennet. Vuol dire come andiamo con questo attuale marito, è successo qualche cosa s'anno? o questa mattina, andrà tutto bene fino a stasera, fino a domani, c'è pericolo che domani mattina oppure domani sera non sarete più la signora Wanger? Ecco che cosa vuol dire, semplicemente.

Perché dovete sapere che Joan Bennet è una gran brava figliola (beh diciamo è una gran brava donna, adesso ha circa trent'anni) si fa volere un bene straordinario da tutti quelli che le stanno vicino, che lavorano con lei, le vuol bene persino Fritz Lang che pare non ne voglia a nessuno, salvo che a se stesso, ma in fatto di mariti, questa benedetta donna è quel che si dice un

tanto alcun riferimento con fatti realmente accaduti.

Sarebbe come dire: «O la Borzage o la vita!»

Se fossi il Commissariato Alloggierei occupare i primi piani cinematografici.

Proverbi: meglio uno nuovo oggi che un Gallone domani.

Nel nuovo film della Calamai *Amante senza amore*, la nostra bella «vietata ai minori», stanca dell'amore del marito Carlo Ninchi, si rifugia tra le braccia di Jean Marais.

E poi dicono che in Italia non sappiamo fare i titoli funzionali!

Gianni Reif

COLLOQUI INVENTATI

JOAN BENNET

Hedy Lamarr fece girare la testa al primo marito di Joan

castigo di Dio.

Ma il castigo di Dio, lei dice — son io, o il marito che ogni tanto mi capita addosso, povera me! Come, come? Vi capita addosso? Non siete voi, scusate, che ve lo scegliete e che ve lo portate al Mulino del cielo (fanno un eccellente servizio di propaganda turistica per forestieri amanti di curiosità americane, Fritz Lang, col quale Joan lavorò per la prima volta nel '41 nel film *Man Hunt* e che anche quest'anno è il regista della Bennet in tre produzioni) va dicendo a destra e a manca che quel contrasto fra pupille e chioma è una trovata sua di regia, ma noi sappiamo le cose come stanno. Ce le ha confermate Douglas che ha girato con Joan Bennet *Interno verde* (Americitalia) e che l'aveva saputo da Edward Robinson, al quale l'aveva confidato in tutta segretezza Gregory Peck: Joan Bennet non è né nera né bionda: è chestnut brown, un colore che sta fra la castagna e il giallo della nocce, fra il caffè e il cioccolato, la tartaruga e il tabacco da naso, ma non lo dice a nessuno.

Si mette a ridere, è tutto un sorriso di cielo, in quegli occhi chiari, ve li ricordate in *Piccole donne* di Georges Cukor (dove essere stato il primo o il secondo film di Joan) che ce la fece conoscere in Italia? Era allora bionda, restò bionda fino al giorno che in Ame-

rica arrivò Hedy Lamarr, la Lamarr che doveva far girare la testa al marito numero due di Joan, Gene Markey, tanto che, divorziati Gene e Joan, Gene sposò la Lamarr, non so se sapete. Adesso Joan Bennet è bruna, e quegli occhi color del cielo fanno un eccellente servizio di propaganda turistica per forestieri amanti di curiosità americane, Fritz Lang, (col quale Joan lavorò per la prima volta nel '41 nel film *Man Hunt* e che anche quest'anno è il regista della Bennet in tre produzioni) va dicendo a destra e a manca che quel contrasto fra pupille e chioma è una trovata sua di regia, ma noi sappiamo le cose come stanno. Ce le ha confermate Douglas che ha girato con Joan Bennet *Interno verde* (Americitalia) e che l'aveva saputo da Edward Robinson, al quale l'aveva confidato in tutta segretezza Gregory Peck: Joan Bennet non è né nera né bionda: è chestnut brown, un colore che sta fra la castagna e il giallo della nocce, fra il caffè e il cioccolato, la tartaruga e il tabacco da naso, ma non lo dice a nessuno.

Luciano Rame

UNA
NUOVA
DEANNA
DURBIN
nel film
VERSO L'IGNOTO
Scalera-
Infilm



Le bombe giapponesi distruggono una missione cinese e Ruth Kirke (Deanna Durbin) una insegnante americana, è costretta ad evacuare con nove bambini profughi. Timothy (Barry Fitzgerald), nostromo di bordo aiuta Ruth e il suo fardello a nascondersi in una nave che il ricco Commodoro Holliday (Harry Davenport) conduce a S. Francisco.



La nave viene silurata e Ruth, Timothy e i bambini vengono lanciati su una barca di salvataggio mentre il Commodoro ed il resto della ciurma vengono creduti morti. Raccolti in mare, Ruth, Timothy e i bambini arrivano a S. Francisco e Timothy accompagna Ruth al palazzo Holliday dove annuncia che Ruth ha sposato il Commodoro sulla nave.



Il giovane Tom Holliday (Edmond O'Brien) il nipote del Commodoro, incontra Ruth, quando, imbarazzata dalla posizione in cui la bugia detta da Timothy l'aveva messa, cerca di partire con i bambini. Ruth confessa la bugia e Tom le ordina di rimanere come « La signora Holliday » fino a quando egli non riuscirà a sistemare tutto per l'adozione dei bambini.



Più tardi, il Commodoro miracolosamente riappare. Invece di scacciare Ruth, egli l'accetta come sua « moglie » e realmente dispone perchè il matrimonio avvenga. Però il Commodoro si accorge che Ruth e Tom si amano. Egli, allora, la cede a suo nipote e, intanto, adotta i bambini.



RABARBARO
ZUCCA
RABARZUCCA SRL
APERITIVO
MILANO
VIA C. FARINI 4

RABARBARO
ZUCCA
RABARZUCCA SRL
APERITIVO
MILANO
VIA C. FARINI 4

AVVENNE DOMANI

CALENDARIO

Previsioni cineteatrali ad uso di cineappassionati spiritosi

Lunedì

● Entra nella decima fase di lavorazione il film *Fabiosa*. L'Ufficio statistiche della *Universalia* annuncia che il 15 gennaio 1996 verrà dato il primo colpo di manovella. Regista del film sarà il pronipote di Biasetti.
● Il film *Sangue e arena* rivoluziona la tecnica della corrida. Si scopre che il toro è un animale estremamente socievole e mite.

Martedì

● L'Osservatore Romano smentisce ufficialmente che la frase «Fiat Lux» contenuta nella Bibbia debba essere considerata pubblicitaria nei confronti delle industrie automobilistiche Fiat e di quelle cinematografiche Lux.

Mercoledì

● Il settimanale *Omnibus* scrittura alcuni notai disposti a giurare sulla tiratura di centomila copie. Il giovane figlio di un notaio di *Omnibus* e la giovane figlia di un notaio dell'Europeo, innamorati contrasta i nella loro passione dai padri, si uccidono rievocando una nota leggenda veronese.
● Memo Benassi viene dichiarato ufficialmente dal Sindaco di Venezia G'annunzio monumento nazionale.

Giovedì

● La commissione interna di «Film» propone la candidatura al Ministero delle Finanze della ormai celebre segretaria di redazione, signorina Angela Calvus.
● Lorenzo Ruggi viene arrestato sotto l'accusa di esser penetrato in una libreria e di aver distrutto tutte le copie di un certo volume

esposto in vetrina. Il tribunale lo assolve con la formula di «legittima difesa», avendo il Ruggi dichiarato che il volume in questione era *La figlia di Jorio*.

● Sensazione negli ambienti giornalistici: il re della distribuzione Rinaldo Galanti annuncia la vendita di una copia del periodico *Cine-Teatro*.

Venerdì

● La commedia dell'arte dà notizia del successo di una commedia di Piola. Al noto calciatore pervengono telegrammi di congratulazioni e di auguri. Per un curioso collettivo errore di stampa tutti gli altri giornali danno invece notizia del successo di una commedia di Viola.

● Una statistica ufficiale rende noto che in Italia esistono undici cinema che si chiamano *Dal Verme*. Fratini commenta: «Evidentemente, non si tratta di un *Dal Verme* solitario».

Sabato

● Moravia smentisce la notizia diffusa che il titolo del suo celebre romanzo *Gli indifferenti* sia una allusione al prof. Tosti e all'on. Andreotti.

● In seguito ai risultati delle elezioni amministrative a Roma, varie compagnie teatrali si contendono le commedie di Diego Fabbri.

Domenica

● Intervistata da *Crimen* la Cianculli afferma di aver scoperto una nuova efficacissima formula per saponi da toilette, adoperando come materiale-base parafina e Diego Calcagno.

● Ennio Flaiano dichiara guerra a Cernusco sul Naviglio.

Mario Landi



Nicola Cerkasov e Liubov Orlova, protagonisti del film «Primavera» che — com'è noto — è stato premiato a Venezia. (Sovexportfilm - Libertas)

FUORI PROGRAMMA

GIORNALE PARLATO N. 9

Rivistina d'attualità con la partecipazione di vari e illustri personaggi più o meno veri

(La scena rappresenta il ridotto del Teatro Nuovo: tutta la migliore società milanese si è data convegno come ad una «prima» di *Luchino*. Appesi ai muri, grandi striscioni su cui è scritto: «Vogliamo Remigio al governo», «Remigio tu sei tuti i noi!», «E Smide che traccia il so'co ma è Remigio che lo difende». In piedi su uno sgabello Paolo Grassi tiene un comizio).

GRASSI (arringando la folla, mentre alcuni accoliti distribuiscono programmi del Piccolo Teatro e volumi della Collana teatrale *Rosa e Ballo*) - Il teatro sarà così o non sarà!

GUIDO GITTARDI (appena uscito dal negozio del paracchiare *Barbati di Montemanele*, dove si è fatto accuratamente pettinare il capello) - Ho iniziato le pratiche legali a favore dei comici della Compagnia Gall-Guasti-Bracci-Sichel, i quali una ventina di anni fa hanno avuto un giorno di riposo non pagato. Spero di portare a termine questa pratica entro il 1956 perché ci sono già tanti molte altre pratiche posteriori.

MARIA MELATO (dopo alcune noie insonni trascorse sui principali testi di *Dario Niccodemi*, a *Raffaele Carriero*) - Scusi se mi permetto di contraddirla, ma Luigi C'mara non sono io.

CARRIERI (poco persuaso) - Eppure, questa volta ero sicuro: avevo studiato a tutta la notte. Non avrei creduto di sbagliare ancora.

GIANNI RATTO (a *Giorgio Strehler* che cerca inutilmente di svolgerlo) - No,

Giorgio, il tuo olo di carta con il bozzetto della scena non scuo o, è quello là sulla sedia

VITO PANDOLFI (a *Giorgio Strehler* che, evidentemente, ha sbagliato di sedia) - Ma che carta! Ma che rotolo! Io sono Vito Pandolfi e non posso farmi svolgere senza prima aver ricevuto direttive in proposito.

VIRGILIO TOSI (a *Strehler* che gli si avvicina con estrema decisione) - Ti supplico di cedere a *Giorgio*: non sono una cantinella. Sono il tuo vecchio amico Virgilio!

GREPPI (con aria ispirata) - Virgilio? Mi piacerebbe scrivere un dramma su Virgilio. Po re i ser ver lo in collaborazione con Bevilacqua e si potrebbe intitolarlo *I nostri padri latini*. Credo che potrebbe interessare molto il direttore della Filodrammatica Montecatini.

GIUSEPPE BEVILACQUA (amareggiato) - Ma puerchè la Filodrammatica Montecatini non inasceuua le mie commedie?

ALBERTO MONDADORI (consiglia al padre tre o quattro nuovi libri di *Milena Milani* affinché li lanci clamorosamente, invita a cena *Gide* e *Oreste del Buono*, indi si rivolge a *Salvatore Quasimodo*) - Scusa Salvatore, abbiamo ri-

stampato il tuo volume *Ed è subito sera* ma ci siamo permessi di modificare il titolo.

SALVATORE QUASIMODO (dopo essersi accuratamente documentato sulle abitudini dei Mormoni, e dopo aver scritto un poema in ottave in onore della danzatrice *Cumati*) - Come l'avete modificato?

MONDADORI - Lo abbiamo intitolato *Ed è subito pomeriggio*. Capirai, per non aver noie con gli editori del Corriere...

CARLO VENEZIANI (consultando affannosamente un fascio di quotidiani, a *F. M. Palmieri*) - Non riesco a capire... a giudicare dai vari giornali di partito sembrerebbe che tutti abbiano vinto le Elezioni Amministrative di Roma.

PALMIERI (molto scettico) - Questa volta hai ragione, caro Carletto, a non capire. Pensa non capisco neppure io, che puer sono tanto tanto intelligente!

MINO DOLETTI (a *Rinaldo Galanti*, distributore di «Film») - Ti assicuro, e sono pronto a fornirti delle prove, che il telefonino è già stato inventato: è quell'apparecchietto in

galante nera che tu hai sul tuo tavolo.

GALANTI (l'uomo che ignora l'uso del telefono, almeno a giudicare dal fatto che quando gli si telefona non c'è mai) - Interessante! Voglio provare, qualche volta.

GREPPI (con aria ispirata) - Volta? E il protagonista del mio nuovo dramma *La pila impennata sulla invenzione dell'elettricità*. Voglio proporlo alla Filodrammatica della Edison.

La macchina da presa si trasferisce a Roma: siamo a Via Veneto che è ridiventata la via dei cinematografi.

LA VOCE DI GUIDO NOTARI (terribilmente litigioso, parzialmente, terribilmente democratico) - Siamo a via Veneto, la via dei fulgidi destini. Nell'attuale clima di risonanza si innesta la poderosa rinascita della nuova cinematografia italiana che si avvia verso le più alte mete... (il furgoncino su cui è il microfono con relativo Notari risale lentamente via Veneto. Un vigile invita il conducente a rispettare i semafori).

NOTARI (al vigile che invita il conducente a voltare a sinistra) - Noi tireremo diritto!

(La frase provoca una dimostrazione del M.I.S. con intervento, anzi, non intervento, del maestro Scelba).

VINICIO MARINUCCI ED UGO BETTI (a *Guglielmo Morandi* che li segue voglioso) - Ma no, caro Guglielmo, noi non siamo le sorelle Di Firenze. Siamo due note personalità del mondo teatrale romano: Marinucci e Betti.

GUGLIELMO MORANDI (sorridente con aria furba) - Eh no, mie care, non ci casco: vi riconosco dalla voce. Suvvia, siate buone, cantatemi *Dove s'è Zazà*. Mi piace tanto!

GUGLIELMO GIANNINI - Bisogna arrivare nudi... (si interrompe perché ha sentito lo scrittore *Carlo Trabucco* e in fondo tiene a restare in buoni rapporti con la *Democrazia Cristiana*)... Bisogna arrivare seminudi alla meta.

CARLO TRABUCCO (comincia a scrivere un'epistola contro i pericoli del teatro di varietà) - Il varietà, questo luogo di vizio e di perdizione... (si interrompe per accompagnare a casa, certamente allo scopo di stabilire finché punto possa arrivare la di lei corruzione, una ballerina della Compagnia *Ostria*).

ROBERTO ROSSELLINI (va in giro con la mano tesa) - Fate la carità ad un povero regista italiano che ha avuto il torto di un successo mondiale e che adesso quindi non trova lavoro.

(Tutti, per evitare di dover sborsare qualcosa, si accisano come si usa fare allorché si prevede una conferenza di *Massimo Bontempelli* a una canzone cantata da *Roland Brancaccio*).

Il regista

★ QUANDO IL REGISTA TIM WHELAN si accinge a realizzare il film d'avventura, «La terra del sena legge», Randolph Scott lo invia nella zona di frontiera tra il Texas e l'Oklahoma, che nella seconda metà del secolo scorso assistette alle gesta dei più famosi banditi dell'epoca. Giunto alla cittadina di Quinto, l'alleatico Scott pensò bene di fare una passeggiata verso il cimitero locale, ricco di memorie avventurose, che ospita le spoglie di alcuni cittadini di Quinto morti non precisamente nel loro letto, ma con il revolver in pugno e le scarpe ai piedi. Ecco alcuni epitafi che Randolph Scott si è fatto premura di trascrivere sul suo taccuino: «Qui giace Bill Dalton — per aver giocato cinque anni», «ancora: «Sotto questa pietra — riposa in pace — John Rowley detto Sparapiccolo — da quando incontrò — nel 1864 — chi sparò più presto di lui».



IL FASCINO

il fascino del sorriso è lo splendore dei denti. La Pasta Dentifricia Colgate rende candidi e sani i Vostri denti. Centre profuma durevolmente l'alito.



il dentifricio **KRON** contiene ALAS

Concessionari per l'Italia: stabilimenti ITALIANA VICT - MILANO



Non trascurate le vostre labbra elemento essenziale di fascino e di giovinezza. Per conservarle giovani, fresche, lucenti, occorre adoperare un rossetto composto di ormoni vitaminici. Il rossetto **LEBERT** è l'unico a base di questo meraviglioso prodotto. Acquistate oggi stesso del Vostro profumiere il rossetto **LEBERT** agli ormoni e constaterete che il vostro volto s'irradierà di nuova luce. **PERMANENTE CONTRASSEGNAZIONE CON DISCO ROSSO ADERENTE CONTRASSEGNAZIONE CON DISCO VERDE** Col primo d. settembre si è ripresa la vendita delle famose lacche e smalti **LEBERT**, resistenti e lucenti. In vendita in tutte le migliori profumerie

Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA VIA REVELLO N. 55 - TORINO

Il Servizio Estero della Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) accetta annunci per tutti i paesi del mondo. Riprendete i vostri contatti coll'estero tramite la **S. P. I. SERVIZIO ESTERO MILANO** Palazzo della Borsa Piazza degli Affari 4 - Piano IV



Tyrone Power è arrivato a Roma: svenimenti delle ammiratrici, festa degli ammiratori; lui dice che s'è annoiato. Eccolo qui tra i giornalisti, mentre Vittore Cacciarru e Dora Besesti gli presentano una copia della rassegna tecnica della V. C. Film.



PRIGIONIERO DELLA GLORIA

TYRONE POWER S'È ANNOIATO A ROMA

"Vorrei andare al cinematografo, qualche volta", ha detto il divo, aggiungendo che gli piacerebbe vedere tra gli altri film "Sangue e arena".

ROMA, Ottobre. Tyrone da qualche mese viaggia per il mondo pilotando il suo apparecchio personale, un «Douglas 17», in cerca di emozioni. Probabilmente il suo viaggio è stato accuratamente predisposto dal suo agente pubblicitario che teme di veder offuscata la popolarità del suo protetto dal sorgere dei nuovi idoli. Ma ufficialmente Tyrone compie un cosiddetto «viaggio di piacere».

Una prova di quanta ipocrisia sia implicita in un luogo comune del genere, può essere considerato il ricevimento organizzato in suo onore al Grand Hôtel dal Direttore Generale della Fox in Italia, ricevimento che si è risolto in una sorda lotta tra il bel Tyrone e le ammiratrici intrufolate con false tessere di giornaliste, le quali pretendevano assolutamente di toccare e possibilmente sottrarre alla giacca del divo qualche brano di stoffa da conservare nel sacro personale accanto ai ricordi del primo amore. Comunque, dopo una violenta esibizione ginnastica, riuscite a conquistarsi un posto in prima fila accanto ad un gran tavolo dietro al quale, protetto da Mario Lu-

porini, era trincerato Tyrone, siamo riuscite a parlare con il divo. Tyrone Power, in fondo, è un ragazzo simpatico, probabilmente schiacciato dal peso della sua popolarità. «Chi cavalca una tigre non può più scendere» dice un noto proverbio americano e, in questo caso, la tigre su cui procede, da abile cavalierizzo, Tyrone, è particolarmente infuriata. Contrariamente a molti celebri attori che sono felici delle dimostrazioni di entusiasmo dei loro tifosi, Tyrone è profondamente annoiato dal chiasso che si fa intorno alla sua persona. A Roma, per evitare assembramenti e comizi in suo onore, è stato costretto a rimanere trincerato in albergo. Il suo desiderio sarebbe stato quello di visitare la città ma i dirigenti della Fox lo hanno sconsigliato. E Tyrone ci ha confessato con estrema malinconia di essersi annoiato come poche volte nella sua vita. «Le mie giornate non sono da invidiare — ha detto — quando non lavoro a Hollywood, la mia vita diventa massacrante. Non vedo l'ora di tornare per riprendere la lavorazione di qualche film per poter un po' riposare».

Sembrerebbe un paradosso, ma Power sogna il duro lavoro degli studi californiani, ansioso com'è di sottrarsi alla fatica snervante dell'entusiasmo dei suoi ti-

fosi e soprattutto alla terribile noia delle sue giornate vuote. «Almeno potessi andare al cinematografo» ha sospirato il famoso attore, quando gli abbiamo chiesto delle indiscrezioni sulla sua attuale vita. Gli sarebbe piaciuto rivedere *Sangue e arena*: era curioso di sentire quale voce gli avevano attribuito in sede di doppiaggio. Naturalmente non c'era neppure da pensare che Tyrone si fosse potuto recare in una comune sala cinematografica, senza provocare incidenti. E così il simpatico protagonista de *Il filo del rasoio* è stato costretto a rimanere imprigionato nel suo appartamento al Grand Hôtel, e ha trascorso le sue vacanze romane sdraiato su un letto, occupato a rileggere, per non morire di noia e di malinconia, le lettere di Lana Turner.

M. C. B.

RENE CLAIR ha detto: «Una nuova poesia è nata dallo schermo, una poesia di cui sarebbe difficile definire il carattere, se non l'avesse fatto, molto prima dell'avvento del cinematografo, Rimbaud: «lo credevo a tutti gli incantamenti...». Il fatto di aver creduto a tutti gli incantamenti ha permesso al cinematografo primitivo di trovare subito la sua vena poetica e di risvegliare nei nostri cuori l'amore del meraviglioso che illuminava la nostra infanzia... Il film è un testimone incorruttibile che ci restituisce l'aspetto del passato senza i ritocchi che insensibilmente vi apporla la nostra memoria. Per lui il tempo sospende il suo volo e le ore propizie il loro corso. Le ombre che passano sullo schermo raggiungono il reame delle ombre più rapidamente dei corpi che le creano. Esse brillano al fuoco della lampada magica come farfalle notturne, e come loro dispaziono». * SI È COSTITUITO A MILANO un gruppo finanziario per realizzare un film a soggetto storico allo scopo di celebrare il centenario del 1848. Il film che prenderà il titolo «Le cinque giornate» è stato desunto dal romanzo di Roberto Sacchetti, «Entusiasmi». Il Sacchetti, nato nell'agosto del 1847 e morto a soli 33 anni, era redattore capo del «Pungolo» di Leone Fortis. * LA TELEVISIONE funziona già per il pubblico in Inghilterra. 20.000 ricevitori sono in azione e 250 se ne vendono per settimana, rimanendo l'offerta inadeguata alla domanda. Le emissioni hanno luogo tutti i giorni dalle 14 alle 15 e dalle 20 alle 22; una volta alla settimana, dedicate specialmente ai fabbricanti e ai rivenditori, si attuano diffusioni di televisione e ad ore variabili infine emissioni di attualità. La televisione inglese dispone di un telecinema e di 2 studi muniti di 12 o 13 apparati scenici e capaci di utilizzare alternativamente 8 sorgenti d'immagini. Il pubblico s'intenerisce appassionatamente alla televisione e in special modo alle trasmissioni di attualità e ai lavori teatrali montati negli studi.



PUGNI
ne i
MISERABILI
(Produzione Lux)
Fotografia
Catanza

CINEMATOGRAFO - TEATRO

Filmm



Il cinema italiano ha fatto passi da gigante. I fogli cinematografici di tutto il mondo rigurgitano di elogi ai nostri film, ai nostri registi, ai nostri attori. Quella terribile aspiratrice pneumatica che è la produzione americana ha risucchiato già alcuni attori e registi italiani. I Festival mondiali hanno segnato il successo della nuova cinemato-



grafia italiana. Di fronte a tutti i pubblici il cinema nazionale ha superato brillantemente la licenza liceale.

Ma ci rimaneva ancora l'esame più difficile, la laurea: vale a dire il « cazzotto cinematografico ». Un terribile luogo comune sosteneva che solo gli americani sono maestri



nell'arte di fare a pugni sullo schermo. Finora soltanto nei film d'oltreoceano erano stati visti dei cazzotti di classe, assestati con perizia tecnica e con disinvoltata spigliatezza. I pugni di produzione nazionale erano invece goffi, dilettanteschi, privi d'ogni senso



estetico. Pugni scolastici, degni di nazioni tarate dal peso di una civiltà pignola e burocratica come quella latina.

Ed ecco la grande smentita allo sciocco preconcetto della nostra incapacità di fare a



pugni davanti alla macchina da presa: Gino Cervi, complice il regista Riccardo Freda, lanciato sulla scia di Alan Ladd e C., sceglie ad Aldo Niccodemi il pugno della riscossa, il pugno della risurrezione, il pugno che porterà il nostro cinema in linea con le migliori tradizioni americane, con il film Lux « I Miserabili ».



Nelle prime cinque fotografie: alcune fasi del primo « cazzotto autarchico ». Osservate lo stile impeccabile del braccio e dell'avambraccio, di una sobria classicità alla Burt Lancaster. Nell'ultima foto: si procede a restaurare la parrucca e l'attore che la porta, in previsione di una seconda ripresa...



Errol Flynn viene citato nei libri di lettura per le elementari come tipico esempio di buon marito.



Gary Grant è considerato l'attore più permaloso di Hollywood. Estremamente signorile nei suoi scatti, però.



Scapolo, quarantacinquenne, ottimamente serio aff.

IL GIOCO DEL TAL

Presso gli attori

Presso gli attori, come presso le attrici, esiste — se così posso dire — un mercato parallelo del talento. Vi sono, da una parte, gli attori che fanno quattrini per delle ragioni più o meno giustificate, e quelli che non resistono che per la qualità del loro lavoro, la loro pazienza di fronte agli avvenimenti, la sopravvivenza di una popolarità che la guerra non è bastata a distruggere. Tuttavia, si riconosce che gli uomini che costituivano la « vecchia guardia » di Hollywood si sono difesi meglio dei loro compagni. Vi sono state meno sconfitte nei loro ranghi. Le rughe si addicono di più agli uomini che alle donne. E così che fra gli attori preferiti, nella piccola schiera degli « eletti », uno solo, Gene Kelly, non era una gloria di prima della guerra. Tutti gli altri si chiamano infatti nell'ordine: Gary Grant, Gary Cooper, Ray Milland, James Stewart, Spencer Tracy, Clark Gable, Fredrich March, Charles Boyer, Mickey Rooney e Douglas Fairbanks (che nessuno ormai chiama più « junior »). A fianco di questa coorte ancora imponente, bisogna mettere i favoriti dei « fans » (con questo termine vengono indicati in America gli appassionati di cinema, quelli che scrivono agli attori, i cacciatori d'autografi, i fanatici, insomma (n. d. T.), fra i quali soltanto Tyrone Power, Errol Flynn e Humphrey Bogart ricordano delle serate veramente antiche. Questi sono Van Johnson, Bing Crosby, Cornel Wilde, Gregory Peck, Guy Madison, Alan Ladd, Mark Stevens.

Lo strano caso di Van Johnson

Il primo di tutti, per il successo che riscuote ovun-

que, per la frenesia che scatena, è senza alcun dubbio Van Johnson. Van Johnson è il June Allison maschio. Un sacco di americani medi si riconoscono in lui. Migliaia di giovani americane l'immaginano al loro fianco in qualcuno dei loro « flirts » poco pericolosi, romantici fino al punto che ciò non degeneri in peggio; esse sognano di essere in vacanza con lui e che lui sorride sempre senza mai stancarsi, per lunghe ore, come la pubblicità di una marca di dentifricio. Questo sorriso, infatti, ha costruito tutto il suo successo. È il buon ragazzo che arriva, non seduce che per il suo valore (e non per quella bellezza, troppo difficile ad acquistare, delle « stars » maschili); è, insomma, il garzone del fornaio all'angolo della strada, reso sublime dall'immaginazione delle « bobby-soxers ».

Infatti Van Johnson ha approfittato soprattutto dell'assenza degli attori giovani da Hollywood durante la guerra. Lui, era riformato, essendo stato vittima di un terribile accidente automobilistico nel quale rischiò di morire. La sua fronte è così interamente ricoperta all'interno di placche di argento e le sue cicatrici sono visibili anche sotto il maquillage. Neanche pessimo attore, del resto, era eccellente come aviatore nel Trenta secondi sopra Tokio. E se può apparire noioso a noi Europei, o inconsistente, non è perché recita male, ma perché non sa scegliere le sue parti. Talmente simpatico, tuttavia, nella vita, che quando lo si conosce si può difficilmente volergliene per i suoi film. La sua popolarità è tale che non può uscire che con enormi sciarpe e occhiali neri. Il che

non è poi molto piacevole. Un giorno che passeggiavamo insieme, una ragazza lo riconobbe e in meno di cinque minuti il povero Van (ed io naturalmente, che avevo la... fortuna di stargli vicino) fummo letteralmente soffocati. Le ragazze sollevavano le gonne per fargli mettere la firma sulle loro « combinazioni ». Van, non per questo scorpato, firmava. Il suo famoso sorriso soltanto, un po' increspato in capo a una mezz'ora, mi guardò e mi disse con aria stanca:

« Sono prigioniero delle forze di occupazione americane ».

Poi rientrò a casa per cucinare, che è il suo passatempo favorito.

*

Per Bing Crosby, di cui si poteva temere o sperare il declino, egli resiste più che mai. La sua voce, che ha veramente bella, appiana le difficoltà della sua recitazione. Gli è stato dato un « Oscar », così, alla buona, dallo Zio Sam all'amico Bing, perché era un buon americano, ha quattro figli, è il migliore dei compagni, ed accessoriamente anche perché « gira » dei film. Egli ha perfino dell'humour, perché Bob Hope è contagioso. Le barzellette di lui che si ricorda, le ricorda bene; questo del resto fa parte del mestiere d'attore, sapere a memoria le battute di un altro... I suoi quattro fratelli lo seguono come tanti agnellini. Di uno, ha fatto il suo direttore d'orchestra, un altro vende i suoi dischi, gli ultimi due partecipano allo stesso « trust » Crosby: Crosby, Crosby, Crosby, Crosby and Crosby, cinque tranquille vecchie all'orizzonte.

Certe volte i divi diventano celebri perché mentre gli altri erano alla guerra. Certe volte

Dei superstiti che danno ancora filo da torcere

Tyrone Power è, con Errol Flynn, il solo « amico » in questa nuova coorte nata dal favore dei « fans ». Ty non invecchia. D'altronde, egli non lo desidera. La sua assenza (il caso è eccezionale) gli ha servito. Egli è partito per la guerra, finito, stanco. È tornato nuovo, debuttante celebre. Durante la sua permanenza in Marina, ha perfino imparato a volare. E questa, con le idee politiche, la sua nuova mania. Ma Darryl F. Zanuck, che ha Tyrone sotto con-

tratto, teme gli aeroplani di più, forse, dei registi indipendenti. Ha dunque avuto un'idea geniale. Il giorno del compleanno di Tyrone, in gran pompa, a titolo di regalo della Fox, un aereo speciale è stato regalato all'attore. Ty, molto commosso, ringrazia, e decide di partire immediatamente per l'America del Sud con César Romero. Entrano nell'aereo: un pilota, comodamente installato, li saluta. Ty vuole buttarlo fuori e pilotare lui stesso. Ma Zanuck gli tende un pezzo di carta, firmato in mezzo a tanti altri, nel quale Tyrone s'impegnava a non servirsi del

suddetto aeroplano che a condizione che questo fosse condotto dal suddetto pilota. Tyrone, non potendo più sfidare gli elementi, ha deciso di... sfidare Lana Turner. E questa nuova bravata fa oggi spariare tutta Hollywood. Questo rischio non era stato previsto da Zanuck.

Cornel Wilde unisce il genere « sweet-boy » e il genere Tarzan. Vi aggiunge inoltre un falso lato Errol Flynn. Ha conquistato i suoi galloni di « star » vincendo il concorso delle « più belle gambe maschili di America ». Il suo talento è vario. Humphrey Bogart, lui, è

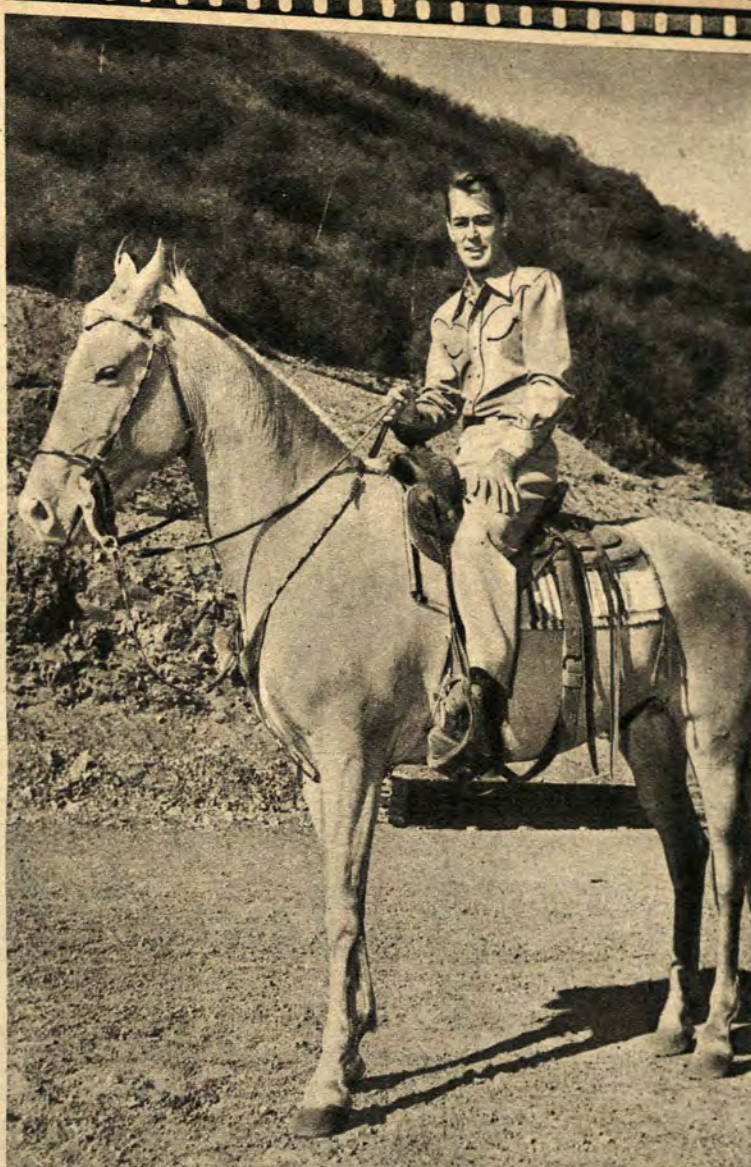
Se Alan Ladd è un buono, Van Johnson è addirittura l'idea astratta della bontà. Andrà in Paradiso.

Cornel Wilde non tanto è orgoglioso quanto magnifico.





ima posizione finanziaria, simpatico, desi-
affidato: James Stewart.



Alan Ladd è il Garrone della cinematografia americana: buono, mite,
generoso. È molto amato dalle zittelle.



Gary Cooper appartiene alla categoria dei mariti fedeli. Niente da fare
ammiratrici, eccolo con la moglie.

D, MIO VILLAGGIO

LENTO E DEL CASO

**sono stati riformati e sono rimasti disponibili
altre volte la loro celebrità è più genuina...**

diventato un p'ccolo buon
uomo calvo che ha tutta l'a-
ria di un *maître d'hôtel* in
ritiro. Ma se perde i suoi
capelli, non perde la sua
bravura di attore e il favore
del pubblico non l'abbandona.
Il suo amore con Lau-
ren Bacall continua a sor-
prendere per la sua serenità.
È la sola grande pas-
sione stabile di Hollywood:
tre anni di felicità senza
turbamenti.

Gregory Peck è il contra-
rio di Van Johnson, piace
per la sua aria cattiva e
le maniere brutali. La sua
ascesa è stata rapida. Pri-
ma della guerra, Ka heri-
ne Cornell, Jean-Pierre Au-

mont e lui facevano una
« tournée » teatrale. Peck
era il sostituto di Jean-
Pierre. Jean-Pierre è par-
tito per la guerra. Peck è
rimasto. Eterna avventura
dell'Hollywood del 1945...

Tre giovani, parallela-
mente, cercano un posto di
primo piano e sembrano do-
verlo ottenere. Alan Ladd,
prima di tutti, dalla bruta-
lità temperata dai linea-
menti fini, giovane gan-
gsters buon ragazzo, schia-
ciato dal peso della va-
langa di lettere che riceve
ogni settimana. Bizzarra-
mente vestito con camicie
rosse e cravatte gialle, è più

apprezzato « al di fuori » di
Hollywood che « al di den-
tro ».

Guy Madison, (Guy in
americano significa « tipo »)
fa un po' pensare a quel
G. I. che risalgono i Cam-
pi Elisi senza riuscire a far-
si smobilitare. È difficile
immaginare un dialogo fra
lui e Gene Tierney.

Mark Stevens infine, è
uno degli attori più diver-
tenti che si possano fre-
quentare a Hollywood. È
l'attore d'avventure della Fox.
Dal fisico molto romantico
e il carattere mitigato dal-
la sua origine canadese, la
sua popolarità aumenta ogni
giorno di più. Recentemen-

te, sotto un assalto dei
« fans » è caduto e ferito,
l'hanno dovuto trasportare
all'ospedale.

Resta il caso di Errol
Flynn. Flynn ha perduto, in
seguito a molte avventure
galanti e molti bambini da
riconoscere, quasi tutto il
suo pubblico di vecchie si-
gnore. Sono cose da cui ci
si risolveva faticosamente in
America. Per parare al gra-
ve pericolo, adesso si rac-
contano delle storie com-
moventi a proposito del per-
fetto amore che egli fila con
la sua nuova moglie, No-
rah. Flynn è spacccone e
simpatico. Si vanta di aver
fatto la tratta degli schiavi
e di essere irlandese. Sic-
come è nato in Africa del
Sud, questo fa una media.

*

**Gary Grant il gran si-
gnore**

Nel « clan » del talento,
Gary Grant è il signore in-
contestato. Egli batte tutti,
e da molto lontano. Non si
sa più a quando rimona il
suo successo — senza dub-
bio alla guerra di Secession-
ne... Ora è più saldo che
mai, dopo *Notorius*. Gary
Grant ha la reputazione a
Hollywood, di essere un ti-
po permaloso. In realtà, è
molto calmo. Ma è appunto
con molta calma che egli
abbandonerà uno « Studio »
per non più ritornarvi, per
un dettaglio, per una ine-
zia. « Girare » con lui, è
giocare con la dinamite. Il
suo orrore per i giornalisti,
anche, è leggendario. Io lo
conoscevo da poco, quando
mi prese da parte e mi
d'sse:

— Se volete essere mio
amico, è meglio non parlar-
mi dei vostri giornali.

Ray Milland, che *The Lost
Week-End* ha strappato a
una interminabile carriera
di brutte parti, appartiene

al genere triste. Qualcuno
mi ha detto di lui che egli
aveva l'aria di non ritrova-
re il suo week-end perduto,
cioè che lo rendeva inconsol-
labile. Non sa neanche be-
ne come sfruttare il suo
successo, e per questo, in
quale via precisa incammi-
narsi.

James Stewart e Spencer
Tracy appartengono anche
essi alla categoria dei tri-
sti. James Stewart è triste
di avere quarantacinque an-
ni. È lo scapolo più incal-
lito di Hollywood. Spencer
Tracy è triste di natura.
Lo si vede poco. Rimane a
casa sua e legge molto. La
sua biblioteca è famosa.

Mickey Rooney avendo di-
vorzato ancora una volta
(con lui, si è perso il con-
to), sua moglie per vendi-
carsi lo ha accusa o di aver
frodato il fisco. Una sporca
faccenda... Si sono rappaci-
ficati.

William Powell, lui, ha
dei grossi fastidi con i suoi
occhi. Non può più soppor-
tare la luce dei riflettori.

Per Charles Boyer, amba-
sciatore ufficiale di Francia
a Hollywood, egli continua
a vivere su un successo che
si appoggia egualmente sul
suo talento, la sua voce, la
sua vita irreprensibile e la
sua qualità di francese. Le
accuse di cui è stato fatto
oggetto in Francia lo hanno
addolorato senza nuocere al
suo prestigio. Dal suo arrivo
a Hollywood, si è prodigato
senza tregua per la causa
francese. Io penso che se
non fosse esistito Boyer a
Hollywood, la Francia av-
rebbe avuto interesse a in-
ventarlo.

Solo volto sconosciuto in
mezzo a questa lista di gio-
rie « incoronate », Gene Kel-
ly, nuovo Fred Astaire, e in
più buon attore, troneggia
molto felice del suo iso-
lamento.

**Categoria eccezionale
pazzi, cantanti ecc.**

Infine, del tutto a parte
bisogna parlare di una ter-
za categoria di attori a suc-
cesso, quella che comprend-
degli individui così eteroci-
ti e differenti come Danny
Kaye, Bob Hope, Ray Ro-
gers, Frank Sinatra e John
ny Weissmuller.

Danny Kaye è quel perso-
naggio bizzarro, in stato di
perpetua eccitazione; che
appena vi vedrà, vi parlerà
in francese « fonetico », sen-
za una parola di francese
beninteso, e tutto in borbota-
menti. Egli prende la sua
automobile, guida come un
pazzo, si accorge di guidare
come un pazzo, rischia, per
questo, di svenire. Un bic-
chierino lo rianima. È paz-
zo? È savio? Questo è il suo
segreto e lo custodisce gelo-
samente.

Bob Hope, lui, è senza
dubbio un savio che fa il
pazzo. Non « gira », se noi
lo circondiamo, mentre lavo-
ra, di un mucchio di belli
figliole. « Le preferisco bel-
le », dice lui. Tutti i giorni
scrive un articolo per un
grande giornale di Los An-
geles. Scrive anche dei libri
umoristici ed è sempre in
attività: scrive in piedi, d'e-
tro un praticabile in stabi-
limento, ovunque. È l'attore
meglio pagato di Hollywo-
od se si considera che egli ac-
cumula radio giornali e ci-
nema: ventisette mila dol-
lari alla settimana (calcola-
te voi stessi, il cambio es-
sendo a 120 franchi il dolla-
ro e che vi sono almeno quat-
tro settimane in un mese).

Il cantante Sinatra, « Fran-
kie », è sempre al suo apogeo.
Ha la stessa gloria e Crosby,
meno la clientela di vec-
chi. Egli non lavora infat-
ti che nelle « novità ». La sua
fama è incredibile in europa
dove le masse si consacrano
ad... altri divertimenti.

Jean Ro-

to della bionda moglie, quanto del
fedele Black.

Ed ecco ancora Cornell che rinnova il mitico episodio di
Adamo ed Eva con un pomo di California.





Non temete la luce

Anche la donna più bella teme la luce cruda che sottolinea ogni ombra e dà risalto alle imperfezioni dell'epidermide. Curate e riparate il volto con una buona crema. È il sistema più sicuro per non temere le insidie della luce. La CREMA DI BELLEZZA FARIL è la crema che vi protegge dall'azione del sole, del vento, del gelo, ed è quindi anche adatta per le signore che praticano gli sports all'aria aperta. Se invece dovete difendervi dall'indiscrezione della luce più violenta, FARIL vi offre la CREMA SOTTOCIPRIA che è un velo, dietro al quale voi potete nascondere quelle leggere imperfezioni della pelle che infastidiscono tanto.

Entrambe queste CREME lasciano sul volto un sottile strato morbido che fa aderire perfettamente la cipria. Se la vostra epidermide è particolarmente sensibile, usate il LATTE DI BELLEZZA FARIL che è la più lieve e raffinata crema liquida.

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE PER CREMA SOTTOCIPRIA

BIONDE	chiaro	BIANCA
a colorito:	rosato	BIANCA
	bruno	INCARNATO
CASTANE	chiaro	BIANCA
a colorito:	rosato	BIANCA
	bruno	BRUNA

FULVE	chiaro	BIANCA
a colorito:	rosato	BIANCA
	bruno	INCARNATO
BRUNE	chiaro	BIANCA
a colorito:	rosato	INCARNATO
	bruno	BRUNA



FARIL

la bellezza in 4 creme

"FILM., PRESENTA

UN

ROMANZO - FILM:

La Ineravigliosa notte

Romanzo di Elisa Trapani

RICORDATE LE PUNTATE PRECEDENTI: Una strana notte nuziale, per il primo posto della sposa Grazia, Alan trova Marcella, una diva innamorata di lui, egli ha un incidente per cui viene ricoverato in una clinica, e dopo va a passare la convalescenza in una villa con Marcella. Non sa più nulla di Grazia, la quale ha una brava relazione con il pittore Vico Torre. Interrotto il legame, Grazia conosce per caso il pittore Ugo Spolti e gli chiede di trovarlo del lavoro. L'amica di Ugo, Asteria, convince Grazia a venire a vivere a casa sua e per festeggiare la nuova ospite invita per la sera seguente il suo amante a cena. Festando Alan si reca da Marcella.

XIV.

Le settimane e i giorni che si erano innalzati, come una strana muraglia, fra «quella notte» e questa, non esistevano più. Tutto era come allora dinanzi ai suoi occhi febbricitanti. Egli sentiva le sue mani tremare e dovette ficcarsi in tasca per non dare spettacolo di sé.

— Siedi — disse Marcella, volgendosi un poco e posando il pettine sul piano di marmo della specchiera.

Alan la guardava sempre. Siedi. L'altra non gli aveva detto «siedi», ma gli aveva detto: «lasciami e torna fra un quarto di ora».

Ora questa frase tornava, con tutti i ricordi. Perché era l'ultima frase che Grazia gli aveva detto, le ultime parole. E poi, tra loro, s'era disteso il mistero, s'era allargata la lontananza come una nebbia sempre più fitta che aveva ingoiato ogni cosa.

Ed io sono stato qui, a lungo insciente, e poi cosciente e infermo, e ora debole e convalescente, a lasciar passare i giorni, a lasciare che le cose diventassero irreparabili, che i malintesi si mutassero in odio. Grazia mi odia. Ma dovevo odiarmi anche prima, altrimenti perché se ne sarebbe andata? Marcella sa tutto questo, ne è complice, o almeno ha dei sospetti. E non vuol parlare.

Marcella e Grazia... è quasi la stessa persona, l'una si è sostituita all'altra... La stessa persona...

Ora la fissava come allucinato. La vedeva là, dritta contro lo specchio che la rifletteva di profilo. Ecco, erano due. Due figure separate da una lastra sottile, da un muro lucido, trasparente e inconsistente. Bisognava toccarlo per sentirlo, ma non si muoveva. Le due figure erano là, reali perché visibili, vicine e sorridenti, vicine e colme d'amore per lui. Perché non era difficile intuire, vedere, di quanta luce fossero colmi gli occhi della donna, di quanto desiderio le sue labbra semichiusi, le sue mani morbide e offerte, di quanto spasimo il suo grembo che non aveva dimenticato. Tuttavia ella rimaneva là, ferma, in attesa di un gesto, di una sua parola. Erano come due figure di vetro leggero due figure di vetro legate a un invisibile filo. Ma basterà un nulla per spezzare quel filo, per mandare in frantumi il loro cuore.

Marcella ha voglia di chiudere gli occhi, perché l'incanto continui, perché Alan non esca dalla sua immobilità contemplativa, perché i suoi occhi non mutino colore. Quello è il colore che prendono dalla sua veste verde, dalla lampada rosa, dal riflesso dello specchio, dalla luce di questa scena quasi irreale che ella ha tante volte sognato e che affina il suo desiderio spagmodico e disincantato è riuscito a comporre. Alan è venuto da lei come attrat-

to da una calamita, ed è qui, la guarda, forse fra un momento potrà stringere la sua testa dai capelli morbidi e oscuri fra le mani, baciarsi sulla fronte, piano, perché il sogno non si sciupa, essere baciata sulla bocca, come allora, come allora. Un senso di vertigine la fa barcollare, ella posa la mano sul piano di marmo, è tentata di sedersi, anche lei. Ma sarebbe ridicolo sedersi, lì, dinanzi a lui, come se avesse l'intenzione di iniziare una buona, amichevole conversazione da salotto. No, assurdo. E già la vertigine è passata, deve dire qualche cosa. Non si è mai sentita così impacciata, così confusa e piena di paura, nemmeno la prima volta che girò la prima scena d'amore dinanzi alla macchina da presa. Ma quella era la finzione, e questa è la vita. Là c'era un regista che dirigeva e controllava ogni suo gesto, qui nessuno l'aiuta e il suo amore può, ancora una volta, esserle fatale.

Ecco, forse un desiderio, zampillante, come un getto più alto, del germogliare incomposto di tutti quei desideri: mettersi a piangere. Stupidamente, banalmente, femminilmente. Piangere, crollare, dichiararsi vinta.

Ma no, lui le viene in aiuto, con poche parole, mormorate con voce roca, quasi non sua, e ad occhi bassi.

— Vieni qui... Allora le sue membra si sciogliono, i suoi piedi, le sue gambe, sono come attraversati da una corrente, le sue braccia hanno fremito d'ale.

E va verso di lui, si ferma, e poi s'inginocchia, sul tappeto, si prostra al dio Uomo che non guarda la sua testa bionda riversa sulle sue mani unite che non si muovono, non si sgelano, per accoglierla.

Egli guarda là, da dove ella è partita, guardano lo specchio morto dal quale la donna è scomparsa, come per magia. Come in quella notte, come in quell'alba, gli sembra diventare pazzo, di esser vittima di un'allucinazione, di una stregoneria organizzata. Ma non vuole, non vuole. Questa volta reagirà, si ribellerà, straccerà tutti i veli che offuscano la sua gioia e il suo amore.

Curvo sulla donna, la bacia, follemente, sui capelli, sulle guance pallide, sugli occhi chiusi. Le mani, non più ferme e irrigidite dall'incanto malvagio, la toccano, la accarezzano febbrilmente, e poi la spogliano con strana violenza da quei veli verdi che non celano nulla, e che si oppongono, come cose viscide, alle sue dita tremanti.

È lei, Marcella, che non si muove, ora. Come svenuta sta tra le braccia di lui, e il suo volto bianco è come una ninfea notturna in attesa dell'alba. Anche le sue labbra son bianche, ma mormorano il nome adorato.

— Alan... Allora l'uomo ferma le sue mani, ferma la sua brama, il suo istinto animale, come se qualcosa amavesse intimato l'alt al suo gesto di maschio: il pensiero, l'eterno nemico. Poi la carezza riprende, lenta, ma il suo sorriso è una smorfia, e gli occhi sono come due lanterne spente, incapaci di illuminare, e di illuminarsi del presente. E anche le sue labbra, inconsicte, mormorano un nome adorato.

— Grazia. Un nome. Ma forse una folgore.

La donna si alza, e il suo corpo abbandonato e morbido come una pasta cedevole, è ora sostenuto da uno scheletro di ferro. Il suo volto ha perduto la dolcezza e quel velo di voluttà che lo faceva meraviglioso, si è trasformato in una dura maschera da tragedia.

— Basta — dice — basta con questa farsa. Non sono Grazia, e lo sai, lo sai bene. Non voglio che si mescolino fantasmi al nostro amore... se pure è a-

ne tolse una sigaretta, la mise in bocca, perse altro tempo a cercare i fiammiferi, e poi l'accese. Un po' di fumo. Basta a disperdere un'atmosfera, e a crearne un'altra. Nessun desiderio, più, tra loro, ma una tesa volontà di critica, come una spada lucente.

Marcella pensò: ho perduto. E si rese conto di quanto quella sconfitta fosse definitiva.

Con le mani in tasca, la sigaretta tra le labbra, Alan si avvicinò alla fine-

che ne so io? è giunta a imporci questo. Forse potrà cominciare ad averne altri quando avrà prova di quell'odio che io non ho né creato né alimentato.

— E se avessi questa prova?

— Tu puoi darmela, Marcella?

Ora la guardava in faccia, con lo sguardo di un uomo sicuro di sé, padrone di tutti i propri pensieri, di tutti i propri gesti. La stringeva, lentamente, freddamente, in un cerchio sempre più stretto. E lei si sentiva soffocare.

qualche cosa di grave commessa da me, è chiaro. E siccome io non mi sento colpevole nei suoi riguardi, è anche chiaro che Grazia è stata tratta in inganno da qualcuno.

Man mano che Alan parlava, con tanta calma, con tanta chiarezza, Marcella si sentiva diventare di gelo. Di ragionamento in ragionamento forse egli sarebbe pervenuto a scoprire la verità. Avrebbe voluto parlare, arrizzogolare qualche supposizione, ma evidentemente e fatalmente, le azioni indegne hanno sempre più di una manchevolezza. E Marcella si sentiva, tutta tremante, sulla soglia di una gabbia. Qualcuno stava per chiudere lo sportello.

S'aggiustò le pieghe della vestaglia guaiata e strappata in qualche punto, la sua bella vestaglia di velo la cui trasparenza in quel momento, dinanzi a quell'uomo duro e gelido come un poliziotto, diventava grottesca, disse:

— Non vedo chi potesse avere interesse a questo...

— Oh, io ne ho invece il sospetto, anzi la certezza.

Gli occhi balenanti di Marcella s'incontrarono con gli occhi socchiusi, in agguato, di Alan, e se ne distolsero subito.

— Da quanto tempo? — chiese Marcella. E si mosse, per andare a chiudere la finestra alle spalle di Alan.

— Scusa, ma ho freddo.

— No, non chiudere, io ho caldo. Piuttosto vestiti.

Ella diventò tutta rossa, ma sorrise. Andò a staccare una vestaglia di seta imbottita dall'armadio, e la infilò. Ora si sentiva più a suo agio.

— Dal primo minuto in cui ti scorsi lì, placidamente addormentata accanto a me, — rispose Alan.

Ma il suo tono, la sua voce non cambiavano. Tuttavia lei stava sempre all'erta. Forse, certo, lo scoppio sarebbe venuto, la trappola si sarebbe chiusa con fragore. Non poteva distrarsi, non poteva dimenticare la sua situazione.

Sedetle sulla poltrona, ma non affondò in essa. Alan continuava a fumare, sapeva che a lei piacevano le sigarette, quelle sigarette, ma non gliene offrì.

— E non hai mai pensato che io fossi incolpevole?

— Ho sempre pensato che tu conosci la verità.

— E ora hai deciso di strapparmela a tutti i costi? forse quel riacostarti a me, quel tentare di riprendermi a un laccio che io amo, e lo sai, non era che un l'iezzo, un'astuzia, un...

— Nulla che vi somigliasse. L'uomo che ti chiese spassimando, col cuore straziato e la tentazione del delitto in ogni polpastrello, la verità, quella notte, non esiste più. La macchina che mi investì e che forse avrebbe fatto bene ad annientarmi, mise ordine nel mio cervello, equilibrio nei miei sentimenti e soprattutto nella mia facoltà di giudizio. Risorgendo, lentamente, da quella specie di doloroso letargo, io potei mettere a fuoco, senza fretta, me stesso, gli altri, e le azioni da tutti compiute. Perché è la fretta, sempre che sciupa tutto, e genera gli errori.

Si volse, gettò la sigaretta in giardino, la guardò morire nell'oscurità, come una luciola d'oro.

Poi andò a sedersi in una altra poltrona, di fronte a Marcella. La pendolina, su un mobile, segnava l'una. Ma nessuno la guardava.

— Vedi, Marcella, an-



«Le sue labbra mormorano il nome adorato: Alan...». (Disegno di Brunetta)

more il tuo.

Egli si passa una mano sulla fronte, ed è come se ne staccasse, dolorosamente, con pesante sforzo, scorie e macerie, e dopo quel gesto la guarda.

— Non sei Grazia... — ripete.

— Non lo sono. E voglio essere amata per me, per me sola, chiamata col mio nome, accarezzata per il «mio» corpo, baciata sulla «mia» bocca. Quell'altro nome, quella personalità, quell'ombra che continuamente vedo sulle tue labbra, nel tuo spirito, nei tuoi occhi, sono per me come un mantello di piombo, o come un cilicio, se più ti piace. Ora rispondimi, Alan, e rispondi a me Marcella: ami sempre lei che ti odia, o cominci ad amare me che ti amo?

Il discorso era chiaro, fin troppo. Egli si alzò, cercò, trovò nelle sue tasche un astuccio di pelle, lo aprì,

guardò i rami dell'albero lievemente luccicanti per il riflesso della lampadina della camera. Il vento li faceva muovere leggermente. Ogni cosa era tornata vera e reale. Si voltò e appoggiò con le reni alla finestra, disse:

— Perdonami, cara se ti ho chiesto un'illusione, se ti ho offerto un'illusione. Ma non credo di poterti dare altro. Potrei facilmente fartelo credere, ma tu non vorresti, e finiresti per accorgertene.

Era calmo, o sembrava. In lei, invece, il dolore ardeva come una fiamma selvaggia.

— Ma non hai risposto alla mia domanda. Vuol dire che è vero, che l'ami sempre. Sei un uomo assurdo.

— Capisco quello che vuoi dire. Ma non è facile cambiare i nostri sentimenti soltanto perché una frazione di pelle, lo aprì,

— Se Grazia fosse una donna indegna, se fosse fuggita per intraprendere una vita più lieta e dissoluta, se ci fosse stato un altro nella sua vita?

— Ti risponderò con una parola sola: è assurdo.

— E perché assurdo?

— Perché avrebbe avuto modo di soddisfare uno o tutti questi desideri in una maniera molto più semplice: non sposandomi.

— Tu dimentichi che Grazia aveva, ha una famiglia severa che le avrebbe impedito ogni follia.

— E il matrimonio, neanche consumato, l'avrebbe autorizzata a tutte le follie? No, Marcella, io conosco Grazia quanto te, e so che c'è in lei, al di sopra di tutto, una virtù solare: la lealtà. Se anche avesse peccato, se anche avesse avuto un fallo da nascondersi, non sarebbe fuggita. E poi, la sua lettera? Ti odio, cioè, odia me. Per



La Cipria Palmolive impalpabile, aderente, con le sue tinte delicate ammorbidisce, sfumandoli, i tratti del volto e vellutandone l'epidermide. Le conferisce un colorito giovanile. La Cipria Palmolive è venduta a prezzo modico perchè in confezione economica, ma è di qualità insuperabile. PRODOTTO IN ITALIA

CIPRIA

Palmolive



LA DONNA SANA

sorride alla vita



La donna sana non conosce mali di testa, dolori diffusi alla schiena, al ventre, alle gambe, vampe di calore al viso, senso di stanchezza e di scoramento. Essa non è minacciata da varici, emorroidi, flebiti, nè da flussi irregolari; va incontro ad una maternità normale ed affronta poi con serenità l'epoca critica.

La donna sana sorride alla vita con quell'ottimismo che accompagna sempre la regolarità delle funzioni e la salute del corpo. La donna sana fa uso regolare del Sanadon, liquido di gusto gradevole, appositamente studiato per determinare e mantenere l'equilibrio organico e la salute della donna.

In vendita in tutte le farmacie.

SANADON

fa la donna sana

UNA BELLA BOCCA È IL PIÙ BEL ORNAMENTO DEL VISO.....
USATE IL DENTIFRICIO

DENTOL

che dei tuoi sentimenti mi son reso conto. Una donna che ama senza speranza, è una donna capace di qualsiasi cosa, anche di un'infamia. Tu avresti potuto uccidere Grazia. Senza la sua lettera, avrei ancora questo sospetto.

— Io ti ringrazio, Alan.
— Non, ringraziami. La verità, sulle labbra degli altri fa sempre male. E perchè la vediamo solo allora, la scopriamo nel giudizio altrui, mentre nel nostro era passata senza pagare il pedaggio.

— Che cosa vuoi concludere?
— Hai paura di me, lo vedo. Non come allora, ma quasi. Chissà, allora, chi mi impedisce di compiere un delitto. I giudici mi avrebbero assolto. Ma avevo un pensiero solo: ritrovare Grazia. E tralasciai, o rimisi all'avvenire, tutti gli altri compiti.

— Dunque, mi ucciderai stasera.
— Non saprei ugualmente la verità.
— Credi di avere un mezzo per scoprirla?
— No, non lo credo.

— Parli chiaro.
— È necessario. È il solo mezzo d'intendersi a portata degli individui. Peccato che lo dimentichino.
— Peccato.
— Io ti ho studiata, in tutto questo tempo in cui sono stato molto male, meno male, e infine quasi bene, e ho potuto anche apprezzare alcuni lati del tuo carattere e della tua personalità. Non molti, ma sufficienti, certo, a crearti una esistenza tranquilla, buona, o addirittura magnifica. Ma hai incontrato me e, chissà come, ti ha preso una febbre che direi maligna. E questo ha rovinato tutto: la tua virtù, i tuoi sentimenti, la tua vita, la tua carriera, e, non si sa ancora, ma forse anche il tuo avvenire. Se non guarirai da questa febbre, ma io spero di sì.

— E fai di tutto perchè sia sì.

— Mi biasimi? Dovresti ringraziarmi. Volevo dire, però, che non spero più assolutamente, di conoscere da te la verità. Sei corazzata contro tutte le insidie, le trappole e gli agguati e non parlerai. Ma non parlerai anche perchè ciò significherebbe la confessione di una viltà, di una indegnità forse delittuosa, e non c'è individuo al mondo che possa essere indotto a confessare: «io sono un vile». Piuttosto confesserà, se l'ha fatto, di avere ucciso.

— Io non ho ucciso, Alan.

— Ti credo.
Attese qualche istante. Ma non vennero altre parole da quelle labbra di donna. Non c'era da illudersi, del resto. Tutto era come aveva detto e come aveva pensato. Soltanto gli mancava l'ultimo pezzo per completare l'intricato gioco. L'avrebbe trovato, si alzò, si diresse alla porta.

— Buonanotte, Marcella.
E calò, su quel nome, come per farle intendere, intendere bene, che la riconosceva, che la conosceva, che l'incanto si era, per la seconda volta, spezzato.
— Buonanotte — disse lei. Con ritardo. Quando Alan aveva già passato l'uscio e scendeva le scale. Tese l'orecchio a udire l'eco di quel passo, poi abbandonò il capo sullo schienale della poltrona e lasciò che le lacrime scorressero sul suo volto scottante.

La sua seconda notte di amore si era conclusa.

A «Villa Clara», posta nelle immediate vicinanze di Varese, si viveva, da molte settimane, una vita angosciata. Tutte le ricerche esplicitate per il ritrovamento di Grazia, erano andate a vuoto.

Dopo la visita di Alan, la nonna aveva mandato un telegramma a Clara, sua

figlia, in Svizzera. E due giorni dopo Clara era tornata, col cuore pieno di tristi presentimenti. Ma nessun presentimento era paragonabile alla realtà. Grazia scomparsa, senza lasciar tracce. E nessuno sapeva nulla. Non c'era, presso di loro, neanche Guido, l'unico parente affettuoso e premuroso che potesse far qualche cosa. E loro due povere donne non potevano far nulla, non avevano né iniziativa né coraggio.

Tuttavia Clara si recò a Milano e denunciò la scomparsa misteriosa della figlia all'autorità giudiziaria. Le indagini furono subito iniziate, ma non diedero alcun risultato.

Quando Guido tornò e s'interessò della faccenda, che lo colpiva direttamente al cuore, fece una sola scoperta, ma importante. Marcella viveva con Alan, ed era la sua amante.

Fantastico e ragionato molto con se stesso nel viaggio di ritorno a Villa Clara, ed esitò a spiattellare quell'amara verità alla madre e alla nonna di Grazia che attendevano ansiose. Ma poteva far finta di nulla, dire che non aveva scoperto niente, e che l'oscurità era sempre più fonda? Non sentiva di far questo, e non vedeva la necessità di farlo. Isabella e Clara avevano accolto con forza d'animo notizie più dolorose, erano ancora sotto l'incubo di quella tremenda notizia, avrebbero sopportato, dunque, di sapere che Alan era un marito infedele. E che forse, tra quella infedeltà e la scomparsa di Grazia correavano dei rapporti.

Così, appena giunto, spiattellò ogni cosa.

Clara, con la sua dolce anima romantica, si mise a tremare tutta. La nonna inarcò le labbra, forse per fermare una brutta parola che le si era formata, a sua insaputa, tra lingua e denti. Poi disse:

— È evidente, la bambina è fuggita perchè ha scoperto quell'infamia!

— E pensare — piagnucolò Clara — che qui, dinanzi a tutti, Alan faceva credere che Marcella gli fosse antipatica.

— Ciò per non dare sospetti! — insinuò Guido.

— È evidente — disse la nonna. — Però, quello che non capisco è questo: perchè Grazia non è venuta a chiedere asilo a noi, alla sua casa, conforto ai nostri cuori?

Clara ci pensò un momento, ma fu Guido che trovò il bandolo di quella matassa:

— E perfino troppo chiaro, direi. La mortificazione è stata tale, per quell'anima angelica, che ha avuto vergogna anche di sua madre, di quelli che le volevano bene.

— Com'è strano tutto questo — disse la nonna, pensosa. — Io vorrei scacciare i pensieri neri dalla mia testa.

— No, nonna, non devi pensare a questo. Grazia non si è uccisa. È più facile trovare un cadavere che una donna viva che si nasconde, cosciente di quel che fa e di quel che vuole.

— Guido ha ragione — fece Clara. — Grazia si è nascosta in qualche posto, e si è nascosta così bene a piangere la sua sventura, che non ci riesce di trovarla. Neanche la polizia ci riesce, e questo è il colmo.

— Non un così gran colmo, zia Clara. Se alle prime indagini la verità non vien fuori, quelli mettono la cosa a dormire. Piuttosto, non abbiamo pensato a un istituto di polizia privata. Ce ne sono in gamma, e spesso riescono a districare le più intricate matasse.

— E cosa aspettiamo a rivolgerci ad uno di essi? (14 continua)

Elisa Trapani

Incantesimo
una Colonia fresca come l'acqua dei ruscelli montani, profumata come una serra della nostra riviera.
IN TUTTE LE PROFUMERIE

Incantesimo
ACQUA DI COLONIA
S. A. ULRICH • TORINO



Che soddisfazione per le brave massaie e che festa per i bambini! Si potrà ancora una volta constatare come solo in casa si gustino le vere dolcezze.

LIEVITO PAOLINI

Prodotto famoso della "PAOLINI VILLANI & C." - Venezia



Cosa vi dice lo specchio?

— DECIDETEVI!... L'insufficiente secrezione delle cellule epidermiche sono causa prima dell'appassimento della pelle e quindi della formazione di rughe precoci (invecchiamento).

Consentite perfetta respirazione con un latte detergente, vitaminico, emolliente e tonificante. Ridate vitalità e vigore con un latte stimolante, nutriente, rinfrescante e avrete restituito giovinezza alla vostra epidermide.

LATTE DETERGENTE IL CETRIOLO
LATTE NUTRIENTE AL SUCCO DI FRAGOLE
nelle buone profumerie

Flor-mar

BELLEZZA E SALUTE DELL'EPIDERMIDE



CARBONE BELLOC

RIDONA L'APPETITO, FACILITA LA DIGESTIONE
ELIMINA I BRUCIORI DI STOMACO

NEL NOSTRO MONDO

SI DICE

* All'Odeon ai primi di novembre debutterà un'apposita formazione femminile per la commedia di Mouloudji *Quatre femmes*. Interpreti principali Vivi Gioi, Cesarina Gheraldi, Fanny Marchiò, Renata Negri. Regia di Mario Landi, scene di Gianni Ratto.

* Il produttore Gigi Martello sta trattando con la Lux per una partecipazione ad un film a soggetto che egli avrebbe intenzione di girare nei dintorni di Milano.

* Dino Falconi ha messo la parola fine ad una nuova commedia e l'ha consegnata a Ruggi per una delle sue Compagnie del Dramma Italiano. Pare però che si incontrino serie difficoltà per distribuire le parti perché la protagonista è una donna di quarantotto anni.

* Umberto Melnati formerà Compagnia con Ernesto Sabbatini, Dina Sassoli e Luisella Begli. Repertorio prevalentemente comico.

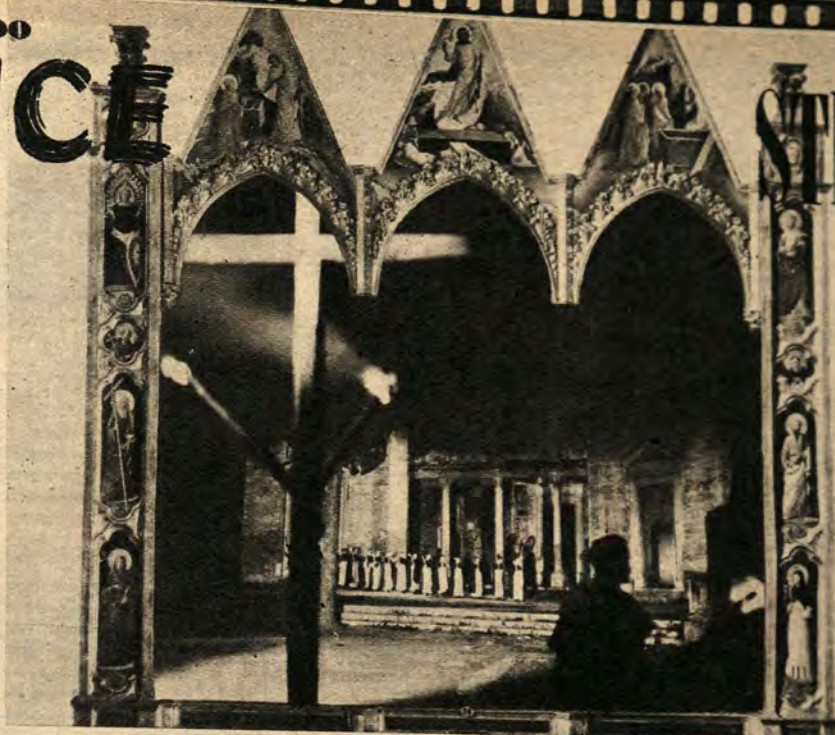
* La Compagnia di Tatiana Pavlova si riunirà ai primi di gennaio.

* La *Filmolimpia* di Milano, la cui organizzazione generale è affidata a Franco Camellini, nel mese di novembre girerà due cortometraggi di cui uno su una interessantissima e scottante piaga di questo dopoguerra.

* Il 5 novembre al Teatro Lirico debutterà la Compagnia di Carlo Dapporto che presenterà un originale spettacolo a filo conduttore di Gelich. Fanno parte della Compagnia Della Lodi e il ballerino spagnolo Vargas.

* Il Piccolo Teatro presenterà come secondo spettacolo *Misura per misura* di Shakespeare, a cui seguirà *La sauvage* di Jean Anouilh.

* Ettore Novi, già direttore del Nuovo, è stato assunto al Mediolanum.



Una scena del cortometraggio a colori R. W. C., «Beato Angelico»; sotto: Michèle Morgan e il marito William Marshall, nella loro casa parigina.

ALLA VIGILIA DI «FABIOLA»

BLASETTI INTIMIDISCE MICHELE MORGAN

Ma poi la dolce attrice francese si è abituata all'impeto del regista e lo ha anche applaudito quando egli le ha raccontata la trama di «Fabiola»

Stranissime voci corrono intorno alla notizia che Michèle Morgan sarà in Italia l'interprete di *Fabiola*, film che ricostruirà Roma del 3°-4° secolo d. Cristo, nella interpretazione del regista Alessandro Blasetti.

Si parla di una competizione o quasi tra produttori cinematografici, di quelli che vanno con disinvoltura da un continente all'altro e che per fare i contratti adoperano la radio, la telescrivente, gli aerei e Dio sa che cosa.

Pare che Michèle Morgan dovesse interpretare una *Giovanna d'Arco* molto attesa in Francia e c'è perfino chi dice che sia andata da Michèle, Ingrid Bergman a pregarla dolcemente di lasciare a lei il compimento di una tale ambizione. Si dice che la Morgan abbia fraternamente aderito al desiderio dell'amica competitorice; si dice che se ne sia pentita, ma che dal di fuori si sia vista solo una giornata di malumore, rivelata da un minor numero di baci alle persone che vivono con Michèle e che ella adora: suo marito Bill Marshall e suo figlio Michel.

In tutte queste voci c'è soltanto un contratto che reca le firme di Michèle Morgan e di Salvo An-

gelo, il produttore della Film Universal di Roma. In virtù di questo contratto dopo i successi mondiali di Parigi, Hollywood e Londra, Michèle Morgan verrà a Roma e sarà l'interprete di *Fabiola*.

Ma in tutto ciò ha notevole parte una giornata parigina di poco più di un mese fa, che le cronache hanno ignorato e il cui racconto postumo è opera di un nostro collega francese.

Si tratta del giorno in cui si sono incontrati per la prima volta Michèle Morgan ed il regista Blasetti.

Se non bastassero i suoi più che decennali successi in Italia, sarebbero sufficienti le recentissime accoglienze in terra di Francia a persuadere chiunque della posizione di Blasetti tra la gente di cinematografo e nei confronti del pubblico.

Erano presenti i produttori francesi con i quali la Morgan lavorava in quel momento, i coniugi Morgan, la signorina Horstig-Primuz segretaria di Michèle, il signor Aurioi il dottor Forni e l'architetto Colasanti della Universal.

Nonostante le apparenze, Blasetti era ansioso di conoscere l'attrice che gli era parsa dover essere *Fabiola* viva, e, di colpo, di fronte

allo sguardo dolce, calmo e chiaro della Morgan, così naturalmente semplice e fresco, cadde dal volto di Blasetti ogni altra espressione e il grande regista e la grande attrice semplicemente si sorrisero.

Dopo l'incontro ci fu una colazione a otto durante la quale Blasetti sedeva di fronte alla Morgan e l'osservava continuamente, parlando di ogni cosa con tutti i commensali e pochissimo con lei, mentre la Morgan continuava a porre al signor Aurioi che sedeva al suo fianco, molti quesiti sugli aspetti del cinema in Italia e sulle differenze tra gli usi di lavorazione francesi e quelli italiani.

Sembrò quasi, a tavola, che il contegno di Blasetti avesse intimidito la dolce Michèle. Ma alla fine della colazione Blasetti era impaziente di parlare di *Fabiola* e chiese un convegno per le ore diciotto di quella stessa sera. La Morgan, tra intimidita e lusingata, disse che non aveva mai pensato di essere un giorno un'eroina di Roma antica e che con aveva pensato per un'ora durante il colloquio di quel pomeriggio.

Invece quel colloquio in albergo, presenti le stesse persone, durò tre ore e mez-

za. Blasetti, così innamorato del suo lavoro, temeva di non essere con i presenti un perfetto ambasciatore del suo pensiero in lingua francese; invece lo fu, a giudicare dai costanti assenti del suo amico interprete. L'architetto Colasanti mostrò i costumi del III-IV secolo d. Cristo e quel commento a base di mode per Michèle, come donna, fu il più persuasivo.

Fu lei a notare per inciso che la moda di Roma antica si imponeva quel giorno nella capitale della moda moderna e che qualcuna di quelle fogge avrebbe forse influenzato, dopo il film, i modelli mondiali dei prossimi anni.

Blasetti continuava a parlare e a leggere dal suo copione e talvolta si dilungava con monotonia su certe didascalie e il tempo passava, ma tutti erano assorti. Ai dialoghi, poi, la voce di Blasetti prese colore e tono, riempì la stanza, conquistò i presenti.

Inavvertitamente aveva avuto inizio l'intesa tra il regista e la protagonista di *Fabiola*.

Blasetti mise da parte il copione e parlò ancora estremamente convinto e convincente, senza sosta,

per due ore. Quando ebbe finito scoppiò un applauso e la più strana fra le approvazioni dei presenti fu quella del marito di Michèle che non conosce il francese. Dopo il primo entusiasmo, calma e dolce come sempre, la Morgan osservò che era stato un po' riassunto il finale e aggiunse garbatamente che avrebbe voluto conoscere in tutti i particolari la sorte del protagonista, la sua sorte.

Ci fu in Blasetti come un moto di meraviglia e domandò severamente alla sua futura attrice: «Che cosa vuol sapere lei?». Ed ella, sempre serafica: «Gradirei sapere come finisce, perché non vorrei finire divorata dalle belve».

Lo scherzo della Morgan piacque a Blasetti e al nostro osservatore fece pensare a quanto di simile c'è per semplicità, schiettezza e aperta bontà nel carattere di Michèle Morgan e in quello di Alessandro Blasetti.

Si capì chiaramente fin da quel momento che il regista italiano aveva trovato la sua attrice e l'attrice francese il suo regista per il film d'impegno che sarà *Fabiola*.

V. S. U.

L'INNOMINATO

STRETTAM. CONFIDENZ.

● EMME BI (MILANO). - Bene, e trasmetto ai lettori dei qui presenti colonnini i «dispetti» che mi acclude, con l'intesa che rinunzio da parte mia a ogni diritto d'autore, come declino ogni responsabilità: «Togliere a Loverso il permesso di d' male del prossimo; far recitare a Gandusio una commedia senza suggeritore; sospendere ad Onorato il biglietto di favore; obbligare Ricci all'interpretazione di un personaggio senza mani; permettere a Mario Casabore una sola attività; presenziare a Benassi una bella donna; cambiare poltrona a F. M. Pranzo; costringere Viarisio a parlar bene della Repubblica; obbligare Vittorio Gassmann ad una parte di paralitico».

● G. V. (FIRENZE). - Attenzione! Qualcuno, fra i lettori dei colonnini, possiede i numeri di «Film» dal n. 27 in poi del 1943 e le annate 1944 e 1945 e vorrebbe disfarsene? Bene: scriva, indicando condizioni, al seguente indirizzo: Tessera postale 580660, fermo posta, Firenze.

● MARCELLO GUIDA (ANCONA). - Ah come come? Ha letto che Castel Sant'Angelo si identifica col Mausoleo di Augusto? Già, ma non ha rilevato che il documentario relativo è stato girato da Blasetti, come è scritto al fianco della didascalia, dunque non si sorprenda di nulla. E della g'uria del Festival veneziano che ha premiato il film sovietico *Primavera* come il soggetto più originale, che cosa penso? E lei, signor Guida?

● FRANCO RICCIO (MACERATA). - Volentieri, dice il Direttore a m'o mezzo, ma «Film» non ha corrispondenti, lei lo vede: ospita, di tanto in tanto, dei «corridoi» di qui e di là, dove si manifestano cose ed avvenimenti di interesse teatrale, questo è tutto. E non mi di-

ca male di Meocera, figgione, non impiechi al destino non brami altre esche; deponga per me questo fior che le accludo, presso il Portico dei Mercanti, là dove un giorno lontano saprà che cosa vuol dire felicità! Et à bonheur c'est du plaisir d'eux... ma non lo dica a nessuno.

● DON RODRIGO (BRESCIA). - C'è una rivista teatrale in titolata *Palcoscenico*? Può darsi, può darsi, anzi mi sorprenderei che non ci fosse, d'avolo: ma dove poi è pubblici, e come e quando e dove stia di casa quell'editore di cui mi fa nome cognome, non son cose di dirsi su due p'edi, abbia pazienza.

● CINE STELLA (GORIZIA). - Non proprio come vorrebbe lei, ma una pubblicazione che riporta un notizia abbastanza estesa ed esatta della vita cinematografica in Italia è quella che esce a Roma (via Gesmundo, 6) diretta da G'no Caserta, ed è intitolata *I.C.* bollettino d'informazioni. Per un esente di cinema, mi pare il meglio indicata ed indicibile, e prego immaginarsi.

● GABRIELLA MONTI (ROMA). - Ho, mi pare, espressa «la mia opinione, si le donne che si occupano di politica, e non ho fatto di distinzione fra politica di sinistra, di destra, di centro sinistra, di medio-destra, di tutto il resto che il diavolo si porti. Penso alla donna politica sempre con un profondo senso di disagio, di disturbo, di malessere, quindi l'avversazione, i fuggi-fuggi, il liberame. Domine. Fosse la più interessante donna di questo mondo, fosse un fiore di grazia di bellezza di seduzione (ma è difficile, è difficile che una donna simile si occupi di politica) ebbene, sempre mi accadrebbe quello che m'accade il giorno in cui. Ebbene non fu un giorno, fu una notte. Sì, signorina Gabriella, accadde una notte. Io accompagnavo a casa una signora veneziana, dopo lo spettacolo d'opera alla Fenice: una donna che non le dico, mia cara. Avrei dato tutta la Repubblica di Venezia (quella d'un tempo s'intende) per un'ora di quella dogaresa del 1937. Un'ora sola io vorrei, cantare tutto il mio cuore, lungo i canali e campielli. Fummo alla porta di casa: la dogaresa mi porse la mano nell'atto di accomiatarsi: «K deponi su quel fiore a cinque petali tutta la mia vita in un bacio. Quando levai gli occhi per gridare alla dogaresa il mio amore (gli occhi avrei gridato soltanto con gli occhi, come avrei potuto diversamente data la presenza di suo marito, mio giustif) rimasi atterrito: aveva levato la mano, quella mano su cui avevo posato la mia vita, nel saluto romano. Fu l'ultima cosa che miei occhi videro di quella donna, perché sono undici anni, signorina Gabriella, ed io non ho mai più voluto sapere nulla di lei, penso che tu tora brilla e s'olgora forse saluta a pugno chi uscì tutto può garsi, ma per me è morta».

● F. ANGELINI (MILANO). - No: il solo, fra gli attori italiani in attività di servizio che conservi la linea di grande attore, è Ruggieri. Mi duole dovere dare questo dolore a tanti attori amici miei, ma che far degg'io? Tutti, dal primo all'ultimo chi più chi meno, quella linea (quando ce l'hanno) la perdono, al momento del cosiddetto applauso di sortita. Ho già spiegato e narrato varie volte, che questo famoso applauso abituale mente è mercenario, voglia dire organizzazione e sovvenzionato dall'amministratore

la lozione

dal triplice effetto

la lozione «Lara» è sinonimo di bella carnagione. «Lara» infatti pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO



Per la signora e l'uomo elegante

Lavanda Brillantina Oryx

Paris



IL SAPONE PURISSIMO

CHIOZZA & TURCHI S. A. MILANO



Bene. Ma ammettiamo che, una volta su cento sia spontaneo: supponiamo per avventura che, motu proprio, il pubblico si metta a battere le mani alla sortita del primattore, della primatrice. Che succede? Che ogni primattore, ogni primatrice, si mette a ringraziare il pubblico, fa un mezzo inchino, si porta le mani al cuore e via dicendo. Orrore orrore. Mancanza di ogni sensibilità, esibizionismo bello e buono, perdita di linea come si diceva. Ma Ruggeri! Non c'è pericolo che s'interrompa, o risponda, o faccia segno di nulla. Insomma, per Ruggeri, per la sua sensibilità di grande attore, non è il signor Ruggeri che è entrato in scena, ma il signor Tizio, il signor Caio, il signor protagonista della commedia. Ma signor Innominato, mi par di sentirlo a dire, questo modo, non le sembra sgarberia bella e buona, mancanza di educazione, scarso sentimento di riconoscenza eccetera? Mai più signor Angelini: è soltanto serietà, sentimento artistico, linea di grande attore. Ripeto, mi dispiace di dover riconoscere che fra i miei tanti amici attori, nessuno, in questo, riesce ad imitare Ruggeri...

● MARIA LENCI (LANCIANO). - Vi sono due specie di donne, dice Oscar Wilde: quelle semplici e quelle dipinte. E vero però che in fatto di donne, Oscar Wilde non è la Cassazione. E nemmeno la Pretura.

● EUGENIO GARIBOLDI (VARESE). - Ma la colpa non è mia, figliuolo, se in Italia non abbiamo vamp, come lei dice, scarseggiamo di belle femmine, facciammo difetto di sessapello, vuoi sullo schermo vuoi sulla scena. Ebbene, è vero, lei ha mille volte ragione, ma quando io avrò levata alta la voce dagli abissi di questi colonnini, quanto scommettiamo che le cose resteranno come prima, e che se vogliamo goderci la vista di una donna come si deve, dobbiamo andarcene a vedere un film straniero? Dice: ma da noi che diavolo fanno le belle donne, e perché non fanno del cinematografo, perché non fanno del teatro, possibile che in fatto di donne italiane sullo schermo o sulla scena stiamo combinati in questa maniera, che Dio abbia pietà di noi? Sì, figliuolo mio, è così, e p'ango con lei, con lei mi passo di Linda Darnell, mi abbevero di Merle Oberon, mi avveleno di Viviane Romance e così s'ia!

● CURIOSETTA (STRESA). - Dico la verità, l'unico spettacolo che ancora possa suscitare in me qualche interesse e un poco di curiosità è il gioco di prestigio: tutto il resto, forse perché da trentacinque anni ci vivo e ci soffoco, non mi dice più nulla, non dà mai un minuto della mia giornata, una lira del mio borsellino, un battito del mio sistema cardiaco all'altare di Beniamino Gigli, o a quello di Ermete Zacconi, o di Wanda Osiris, questa è la sacrosanta verità. Ma i giochi di prestigio! Nemmeno il circo equestre, guardi che le dico, nemmeno i leoni ed elefanti in pista, mi danno altrettanta emozione e commozione. Considero la prestidigitazione la scienza più interessante di ogni tempo: la chimica e l'astronomia mi fanno ridere, al confronto. Per conto mio le faccio dono di tutti i sistemi planetari, di tutte le vite e morti degli astri e dei mondi, in cambio di un esperimento di levitazione integrale o di una «corda incantata», problema quest'ultimo che da ventisei anni occupa le mie notti insonni.

● BRIGHELLA 1947 (BERGAMO). - Già, ma una volta no: una volta (s'intende che si parla di tempi illustrissimi, se pur lontani) sui contratti degli attori era sancito l'obbligo di «recitare, can-

tare, ballare, suonare, sfondare e cambiare sesso...» Passi per il cambiare sesso, ma quell'affare dello sfondare? Ebbene l'attore doveva all'occorrenza entrare in scena aprendosi un passaggio che non era né una porta, né una finestra, né altro mezzo comune: si trattava di dovere sfondare una parete, mettiamo il caso, oppure un muro o altro scenario, il quale, essendo di carta, non offriva alla fine eccessive difficoltà. E quanto al cambiare sesso, ebbene le dirò che non si trattava solo del sesso propriamente detto (il travestimento era all'ordine del giorno) ma addirittura della razza: si figurì che il dover sostenere ruoli di animali era sottinteso in ogni contratto di quell'epoca, e mica d'animali sulla scena, ma intendo dire dietro le quinte, «voci interne di leone, di tigre, di cane, gallo, gatto, et via dicendo...» com'era talvolta specificato in articoli addizionali. Ah Brighella m'o del 1947, quando penso a certi contratti del tempo nostro, in cui l'attore o l'attrice desiderava sia stabilito chiaramente che allo scritturato «spetterà il nome sui manifesti ed in ogni altra forma pubblicitaria della grandezza di due terzi superiore così in altezza che in larghezza a quello di ogni altro elemento della compagnia...» non so se piangere o ridere: nel gubbio, la prego di accettare eccetera.

● QUELLA CHE SA ETC. (S. GIOVANNI VALDARNO). - La storia? In fondo non è che l'enorme registro dei delitti, delle follie, delle disgrazie dell'umanità. È raro, per non dire impossibile, che alla storia passino atti di bontà, di altruismo, di disinteresse eccetera: avete mai letto in una storia qualsiasi, di qualche grande buon'azione, una buona azione storica diciamo così, compiuta da un re, da un imperatore, da un capo di stato? Uhm, non mi pare di aver mai letto cose del genere faccemente parlando. Di Carlo il Magnanimo, mai nessuno ha favorito raccontarci queste sue magnanimità, e di Umberto il Buono non mi pare che il fatto di essere andato a Napoli invece che a Pordenone abbia avuto tale atto di bontà da passare alla storia, diciamo le cose come stanno.

● VIRGINIA VALLI (ROMA). - Io ce l'ho con Fabrizi? Glielo giuro perché «piace e fa fortuna»? Ebbene, sì, vogli' confessarlo finalmente, io non posso soffrire la gente che piace e fa fortuna: tutte le volte che uno piace, io soffro maledettamente, son preso da atroci dolori, devo ricorrere a calmanti, iniezioni, cure elettriche e via dicendo. Se poi uno continua a fare fortuna, non le so a dire: medito il suicidio, organizzo piani diabolici per minare il nottetempo il Castello e: Muo' Sansone con tutti i filistei, vado gridando su e giù per androni e scale, per corridoi e terrazzi, gli occhi in fiamme, il livore sul volto, la follia squassandomi e travolandomi, così come la Signora Danvers, nell'ultima sequenza di Rebecca... E così, è così signorina Valli, eccomi davanti a lei con tutta la mia nequizia, ma pure con tutto il mio coraggio! (E pensare che se, anche recentemente, me la son presa coi produttori di Fabrizi, si è perché ad Aldo voglio bene, sono anni ed anni che gli voglio bene, ed è precisamente per questo che ai suoi produttori dico: basta, per carità, non mi rovinate Aldo, non me lo condite in troppe salse, non ce lo fate venire a nausea; se avete un poco di cuore, non dico intelligenza per carità, dico soltanto cuore, provate a girare un paio di film senza Fabrizi...).

L'Innominato

Perché la Signora Mari si mortificava così spesso

QUASI NON OSO TOGLIERMI I GUANTI: HO LE MANI COSÌ RUVIDE E ARROSSATE!

PERCHÉ NON ADOPERI IL KALODERMA GELÉE? GUARDA LE MIE MANI COME SONO SEMPRE BIANCHE E LISCE!

IL KALODERMA-GELÉE È SICURAMENTE IL VOSTRO RIMEDIO. POSSO DIRVELO CON CERTEZZA PER L'ESPERIENZA CHE HO CON TANTE MIE CLIENTI.

CHE MERAVIGLIA LE TUE MANI COSÌ MORBIDE E CURATE! NON SI DIREBBE PROPRIO CHE TU ATTENDA PERSONALMENTE AL GOVERNO DELLA CASA!

Mani arrossate e ruvide diventano morbide e lisce col:

KALODERMA-GELEE

IL PREPARATO SPECIALE PER LA CURA DELLE MANI



Più giovane, più bella

IL TEMPO LA BELTÀ CANCELLA
DIFENDETE LA VOSTRA
CAPIGIATURA
CON

Succo d'urtica

PER LA BELLEZZA
DELLA VOSTRA EPIDERMIDE

CREMA OSSIGENATA FREYA

A RICHIESTA OPUSCOLO GRATUITO

F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Bergamo)



La crema che crea

La bellezza non è spesso altro che giovinezza! Rimaner belle vuol dire solo rimaner giovani. Fare la propria bellezza significa così ricreare la propria giovinezza, anche se i giorni passano tendono a distruggerla.

La crema di bellezza «LEDA» per la accurata sua composizione e per il suo alto potere vitaminico, nutre i tessuti e nutrendoli li rigenera, ricreando di giorno in giorno la Vostra bellezza.

* La crema «LEDA», nella sua duplice preparazione per il giorno e per la notte, è la crema che crea!

LEDA S. A.
MILANO

VIA PIRESI N. 2
TELEFONO 50.041



il
Rosso Dolly
prepara la bocca
al bacio



un velo di profumata giovinezza

KLYTIA - INSTITUTE DE BEAUTÉ - 26 PLACE VENDÔME - PARIS

Una cantona a della propaganda. Uscendo dal *Conquistatore del Messico* si parteggia per lo sconfitto fucilato Imperatore contro il trionfante Presidente della Repubblica.

Intanto, anche l'occhio vuole la sua parte. Massimo d'Absburgo, dalle sottili ondoie e ben spartite chiome, dalla soffice barba nazzarena attorno al volto cui i ceruli occhi conferiscono un che di femminile serena dolcezza, è già cattivante di per sé. Acquista enormemente in simpatia al confronto con il tozzo gorillesco Benito Yuarez, con «irrita faccia gialla» tipo Montezuma, schiacciata nel parrucchino di pece quando si libera dal terzo cilindro alla beccamorti.

Quanto al resto, William Dieterle rappresenta Massimo tutto cordiale amor di giustizia, tutto fervore di umanità fiduciosa. Benito: chiuso, torvo, spietato. E presuntuoso, da buzzurro salito in auge. C'è poi che dalla storia — così come il film la racconta — risulta che, tutto sommato, di un solo torto può incolparsi il «puro», il «forte»: d'essere svagato e romantico a segno da credere al risultato dei plebisciti. Ma come poteva mai venirgli in mente che lo si avan mettendo con la frode a un posto al quale non aveva mai concorso? Gli si dà la prova, cifre alla mano, che il Messico non ne vuol sapere di Yuarez e aspetta lui, «rinato fiore d'Absburgo», in gloria e pompa magna. Si diparte da Miramare con la fida consorte, salpa, sbarca, si mette la corona in capo convinto di fare a tut-

ti un piacere, contento di far contenti gli altri. Può anche darsi — ma questo lo penso io — che avesse visto, prima, un ritratto di Yuarez; e se costui somigliava davvero a come Paul Muni s'è combinato per impersonarlo, si sarà detto: «è naturale: qual è quel popolo che può andar dietro a questo tanghero?».

E invece...

Invece niente, se si vuol dar retta al racconto di Dieterle. Tutto il Messico, quant'è grosso, si decide a voltarsi dalla parte yuarista soltanto quando un altro pretendente locale — il Vicepresidente — muore ammazzato, i francesi, con a capo il signor generale Bazaine, tolgono l'incomodo e gli Stati Uniti d'America mandano da sparare e da mangiare. Sicché anche cgg, filosofeggiando arditamente sulla storia, si potrebbe venire a capo dell'ipotesi che senza Monroe e in difetto di scatolette di buona roba in conserva, Massimo l'avrebbe scampata. E la gente uscirebbe dal cinema più soddisfatta. L'ultima scena col vincitore cocodrillo che va in chiesa a chiedere scusa al cadavere del fucilato a cui perfino ha rifiutato la grazia, fa prudere le mani, parola d'onore. C'è da sperare che il suo precedente sbrigativo ragionamento per spiegare il rifiuto, sia del

sacco degli sceneggiatori.

Paul Muni svolge coscientemente il programma di apparire ogni volta un po' più giovane della precedente. Bette Davis la devono avere immessa nelle cronache di Carlotta soltanto per via degli occhi spiritati da sgranare vieppiù al momento della pazzia Brian Aherne (Massimiliano) è l'unico, come avrete capito, che ha un po' l'aria di un uomo vero.

Anche *Uomini di due mondi* è a colori, senonché, sul Tanganica, ha poco da sbizzarrirsi. Se c'è un continente fatto apposta per il bianco e nero è proprio l'Africa. Thonald Dickinson la pensa diversamente; e tutti i gusti son gusti. Però, più che dagli stracci stinti dei mori e dai sempre lindi e ben s'irati vestiti turistici di Phillis Calvert i suoi effetti non li può cavare. E sono scialbi effetti. Ma forse tutto l'impianto cromatico era puntato sulle sfrenate «fantasie» notturne al lume delle torce e dei falò.

Il soggetto punta invece sulla crisi di un negro civilizzato che si prova a guarire la sua gente dalla superstizione millenaria e per poco non le soggiace. Approfondito, il dramma poteva diventare suggestivo e significativo. Dickinson lo accenna per sommi capi e lo scioglie in musica e canto

per la ragione che l'apostolo che ha dubitato del Dio progresso prima ancora che il gallo cominciasse a cantare, è un musicista cantante.

Sfanzo, sperpero, orgia nella messianica e nei costumi di *Nel mare dei Caraibi*: un Frank Bozage al technicolor. Bucanieri, filibustieri, mercanti, straccianti e le loro donne fanno a gara con gli *hidalgos*, le

guardie, il Governatore medesimo nello sfoggio. Alla taverna si è in ghingheri come a Corte. A bordo con i pirati, si gavazza nei rasi, nei velluti, nei broccati come sulle fregate pompose di Sua Maestà Cattolica. Chi più ne ha più ne mette. Coste curme tutti i momenti si scontrano, se ne danno a più non posso: le tolde grondano sangue, le onde

pullulano di arrancanti o di esanini. Ma il guardaroba è inesauribile.

I più azzimati e abbacianti panni toccano, come è prescritto dalla gerarchia, a quel buon uomo di Paul Henreid, per l'occasione spericolata o Barracuda; al macchietistico tiranno, a Maureen O'Hara, damigella d'alto lignaggio con l'uzzolo di amori di bassa estrazione.

Inutilmente bella in tutto il resto, questa O'Hara; però guardatele, se non vi dispiace, già che siamo per mare, la sezione prodiera. Non è da battaglia, come quella erta e ardita tipo Hayworth. Da diporto.

Carlo A. Felice

CARLO A. FELICE: SETTE GIORNI A MILANO

RINATO FIORE D'ABSURGO

l'orologio che
filtra il tempo...

ELEGANTE
PRATICO
PERFETTO



IN VENDITA NELLE MIGLIORI OROLOGERIE

EBERHARD & CO
LA CHAUX-DE-FONDS SUISSE

Concessionario esclusivo per la vendita in Italia e all'Estero: S. T. E. Corso Sempione, 6 - Milano



GALLERIA DI «FILM»

Dorothy Mc Guire

la «Duse americana dello schermo», dopo i successi di «Scala e chiocciola» e «Villino incantato», come la vedremo in «Anime ferite».

(R. K. O.)